



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LA COMMISSIONE UE RISPONDE DEL DOCUMENTO PERDUTO 7

CNEL, FONDAMENTALE IL POTERE DI CONTROLLO DEL CITTADINO 8

DRAGHI, NEL PUBBLICO IMPIEGO SI PREFIGURA DECELERAZIONE SALARI 9

INFONDATE NOTIZIE SU SOPPRESSIONE ENTI INUTILI 10

I COMUNI CONDIVIDONO L' ALLARME DI DRAGHI 11

48 PROGETTI PER MANTENERE UFFICI POSTALI IN PICCOLI CENTRI 12

IL SOLE 24ORE

TREMONTI: NON C'È ALCUN TESORETTO 13

Previsioni sbagliate - Se riparte la crescita piano di aiuti a famiglie e lavoratori

FEDERALISMO «LOMBARDO» UNA POSTA DA 164 MILIARDI 14

L'ISAE AVVERTE: «ATTENZIONE AI COSTI DELLA RIFORMA» 15

VECCHIO CENSIMENTO ADDIO 16

Nel 2011 indagine a campione, meno costosa, accanto a quella generale

IMPOSTE A RATE, PERCORSO FACILE 18

Niente garanzie anche per istanze presentate prima del 25 giugno

COMUNI, RECUPERO ICI IN ANTICIPO 19

Il 50% arriverà dall'Interno in 30 giorni dal voto finale al Dl

CERTIFICAZIONI CON INCOGNITE 20

ERRORI RIMEDIABILI PER LE INCERTEZZE DEI REGOLAMENTI 21

DALLA CONVERSIONE - Un mese di tempo per versare senza sanzioni l'imposta dovuta su immobili non interessati dall'esenzione

IL SOLE 24ORE NOVA

VICINI AI CITTADINI CON RETI AMICHE 22

La Pa punta ad avvicinarsi agli utenti moltiplicando i punti di contatto con gli uffici virtuali di istituzioni terze

IL GRANDE ASSENTE RIMANE UN APPROCCIO DAVVERO INTEGRATO 24

Giudizio positivo sull'iniziativa - Ma mancano servizi di livello e alfabetizzazione

PROVINCIA INNOVATIVA 25

Manca una politica unitaria ma sul territorio esistono molti esperimenti che raccontano un'altra Italia

ITALIA OGGI

LA CABINA DI REGIA CI SALVERÀ 27

Il governo rilancia il comitato governo-regioni-impres

FONDI UE, CONTROLLI A COPPIA 28

Collaborazione tra Corte dei conti d'Italia e Ue

L'ASSESSORE È IN UNA BOTTE DI FERRO 29

Dei danni al patrimonio immobiliare risponde il dirigente

MULTE, OK CONTRATTI A PERCENTUALE 30

LA REPUBBLICA FIRENZE

"COSTRETTI DAL GOVERNO A TAGLIARE I SERVIZI" 31

LA REPUBBLICA MILANO

DERIVATI, PALAZZO MARINO SI COSTITUIRÀ PARTE CIVILE 32

CASCINE PER CHI NON HA UNA CASA IL PROGETTO ARRIVA IN COMUNE 33

LA REPUBBLICA PALERMO

BUFERA SULLE MULTE DELL'APCOA "LE SANZIONI SONO ILLEGITTIME" 34

I giudici di pace danno ragione ai consumatori

LA REPUBBLICA ROMA

DAI BIVACCHI ALLE BOTTIGLIE ECCO LE NUOVE ORDINANZE..... 36

E contro gli abusivi anche il provvedimento anti-sacchi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

LA REGIONE RISTRUTTURAZIONE IL DEBITO: ORA SI PUÒ SPALMARE FINO A 40 ANNI..... 37

L'opposizione insorge e accusa - D'Ercole: sarà un grave problema per le generazioni future

CORRIERE DEL VENETO

ANCHE LE DIPENDENTI «ASSENTEISTE» SALVATE DALL'INDULTO 38

CORRIERE ALTO ADIGE

CORTE DEI CONTI: BERTINAZZO DEVE RISARCIRE..... 39

Nei guai anche quattro assessori e il segretario comunale. Pagheranno 30mila euro

LA STAMPA

GLI ITALIANI? TANTO LAVORO MA GUADAGNI STRIMINZITI..... 40

Sono in forte aumento lo stress, l'insonnia e l'ansia

IL MESSAGGERO

STATALI, NIENTE PREMI NEL 2009 IN ATTESA DELLE NUOVE REGOLE 41

Un ministeriale medio perderà fino a 9.500 euro annui

LIBERO

IL CLUB DEGLI INGORDI..... 42

Lo Stato dà ogni anno 2.111 euro a ciascun siciliano, 2.105 a ciascun sardo - Il cittadino lombardo invece deve accontentarsi di 603 euro e quello veneto di 694 - Una disparità di trattamento che grida vendetta - I dipendenti pubblici in Lombardia sono 43 su 1.000 abitanti; in Veneto 48; in Calabria e Basilicata 64; in Molise 69 e nel Lazio 76

IL SINDACO NON PUÒ VIETARE IL BURQUA. IL PRESIDE DI UNA SCUOLA SÌ..... 44

LIBERO MERCATO

BASTA TASSE E MENO SPESA..... 45

BRUNETTA ANNUNCIA IL TAGLIO DI METÀ DEI CONSULENTI PUBBLICI 46

Il ministro vuole dimezzare per legge le collaborazioni - A iniziare dal Parlamento - La Cisl: unificando gli acquisti risparmi per 5 miliardi

IL TESORO INFORMATO IN RITARDO SULLO SWAP DA 150 MILIONI 47

IL MATTINO NAPOLI

«STIPENDI D'ORO, 12 ANNI A BUONO»..... 48

Le richieste del pm: condanne per i dirigenti, assoluzione per 173 impiegati

IL DENARO

ENTI LOCALI, POCHI STRUMENTI INNOVATIVI	49
CARO BOLLETTA: SI PUNTA SUL FOTOVOLTAICO.....	50
SAFECARD, I DATI CLINICI IN UNA TESSERA	51
TERMOVALORIZZATORE, SALTANO I FONDI CIP6.....	52

LA GAZZETTA DEL SUD

BALNEABILITÀ, SUL WEB I DATI DEGLI ESAMI.....	53
INCENTIVI ALLE IMPRESE, LA REGIONE LANCIÒ UN PANIERE DA 140 MILIONI.....	54

Tra pacchetti integrati di agevolazione e contratti d'investimento

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Il nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 18 e 24 LUGLIO 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 18 e 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 23 LUGLIO, 10 e 16 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: LE FORME ASSOCIATIVE TRA ENTI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 7 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esercizio.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: LE FORME ASSOCIATIVE TRA ENTI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tematiche.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 152 del 1° luglio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 19 giugno 2008** - Trasferimento di competenze alle Province della Regione Campania in attuazione dell'art. 1 del d-l 107/2008, recante "Ulteriori norme per assicurare lo smaltimento dei rifiuti in Campania";
- b) **il comunicato dell'Agenzia del Territorio** relativo alla pubblicazione sul proprio sito Internet di un avviso di rettifica al provvedimento direttoriale 23 aprile 2008, inerente all'integrazione delle tariffe di estimo delle unità immobiliari urbane site in alcuni Comuni della Valle d'Aosta e di trenta Province;
- c) **i comunicati della Regione Puglia** relativi all'approvazione delle varianti al PRG dei Comuni di Lecce e di Santa Cesarea Terme.

NEWS ENTI LOCALI

L'Istituzione europea censurata per cattiva amministrazione

La Commissione Ue risponde del documento perduto

Le affermazioni basate sui fatti rilasciate dalle pubbliche amministrazioni devono essere particolarmente accurate, a maggior ragione se attestano l'inesistenza di alcunché. Lo sostiene il Mediatore europeo in una decisione che censura la Commissione Ue per cattiva amministrazione. Il singolare caso riguarda la nota preparatoria di un rapporto del Gruppo dei Regolatori Europei, richiesta nel 2006 da un cittadino secondo le norme sul pubblico accesso ai documenti delle istituzioni (Regolamento CE 1048/2001). La Commissione rifiuta in prima battuta di rilasciare il documento, dichiarandolo inesistente. Ma la risposta è ambigua e non fa nemmeno riferimento esplicito al documento richiesto. La persona interessata nutre il dubbio che non sia veritiera e si rivolge al Mediatore. Nulla da fare, anche questi riceve una spiegazione insoddisfacente che ribadisce l'inesistenza del documento. L'interessato però non desiste e riesce a recuperare il documento da un sito internet dedicato alle autorità di controllo nazionali. A peggiorare le cose, non riceve neanche due righe di scuse. Si appella quindi ancora una volta al Mediatore affinché faccia piena luce sulla vicenda. La Commissione è costretta ad ammettere l'esistenza del documento ma la risposta è ancora una volta inadeguata. Protesta la sua buona fede ma le spiegazioni non vanno oltre una generica deduzione. I suoi servizi amministrativi avrebbero ritenuto il mancato possesso del documento solo in ragione del fatto che il rapporto riferito alla nota preparatoria non fu più discusso. Il Mediatore osserva che, secondo la giurisprudenza europea, una affermazione secca come "il documento non esiste" apre ad una legittima presunzione di falso (Sentenza Tribunale europeo: T-311/00). Una cosa è infatti affermare che un documento non è mai esistito, altra che non è più nella propria disponibilità. Obietta inoltre che, una volta appurata l'esistenza del documento, la Commissione avrebbe dovuto descrivere in modo accurato le ulteriori ricerche condotte dai propri servizi amministrativi, spiegando in tal modo le ragioni effettive della sua irreperibilità e la discrepanza tra l'affrettata deduzione e la realtà dei fatti. La natura apparente del disguido è quasi banale: la nota preparatoria e il rapporto avevano numeri di identificazione simili. Resta però il fatto che la Commissione ha fornito al Mediatore una informazione falsa. La decisione sottolinea pertanto l'alto grado di accuratezza e di affidabilità atteso dalle dichiarazioni ufficiali. Se viene meno tale principio, cade il vantaggio di poter ridurre il numero delle ispezioni sui documenti e si compromette la stessa collaborazione tra il Mediatore e le altre istituzioni.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cnel, fondamentale il potere di controllo del cittadino

La pubblica amministrazione deve agire in modo trasparente e essere socialmente responsabile. Lo hanno detto il Vice Presidente del Cnel, Giuseppe Acocella, e il Presidente della Commissione Lavoro del Senato, Pasquale Giuliano, nell'aprire i lavori del convegno promosso dal Cnel e dall'Associazione Allievi della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione sul tema "Responsabilità sociale e pubbliche amministrazioni". Uno dei concetti sostenuti nel corso del convegno,

spiega una nota, è stato quello che "anche per l'amministrazione pubblica è sempre più attuale l'esigenza di misurarsi con la capacità di implementare pratiche e attività che vadano al di là del rispetto della norma e che, pure in un ottica di volontarietà, tengano in debito conto le aspettative e le richieste dei suoi interlocutori, oltre a ritenere indispensabile uno sforzo teso a rafforzare il ruolo della pubblica amministrazione come attore sociale che, in una società sempre più complessa e in un contesto

ormai mondializzato, vede cambiare profondamente la propria caratterizzazione. Una pubblica amministrazione ha la facoltà di adottare pratiche di responsabilità sociale in relazione alla propria attività quotidiana, integrandone i principi nel proprio sistema di gestione e praticandoli nei confronti delle parti interessate: le pubbliche amministrazioni, cioè al pari di un'azienda, possono e debbono fare quanto in loro potere per migliorare le condizioni di lavoro dei propri dipendenti e, allo stesso tempo, le loro

prestazioni verso l'esterno. La sanzione, ovviamente, non può che provenire dal cittadino che usufruisce dei servizi delle pubbliche amministrazioni, in termini di condanna sociale. Gli obiettivi che le amministrazioni si pongono devono essere chiari e puntuali, ma allo stesso tempo, conoscibili e verificabili. E da chi? La risposta è semplice: anche dal cittadino. È fondamentale, infatti, per il corretto funzionamento di una democrazia, il controllo possibile, reale ed efficace dell'opinione pubblica'.

NEWS ENTI LOCALI

DPEF

Draghi, nel pubblico impiego si prefigura decelerazione salari

Il Dpef prefigura una "significativa riduzione della dinamica salariale, che negli ultimi anni in questo settore è stata particolarmente sostenuta". Dal 2000 al 2007 le retribuzioni pubbliche unitarie sono cresciute a tassi più alti di quelli osservati nel settore privato, riportando il differenziale salariale tra i due settori vicino al picco registrato nel 1990 (quasi il 40%). Così il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nel suo intervento davanti le commissioni di Bilancio, Tesoro e programmazione di Camera e Senato che stanno esaminando il Dpef per gli anni 2009-2013. Dal lato delle spese infatti il decreto definisce risparmi per 10,4 miliardi nel 2009, 17,2 nel 2010 e 31,2 nel 2011 - ha rilevato Draghi -, questi sono parzialmente compensati da maggiori spese per circa 6,5 miliardi a partire dal 2009. Il 60% delle maggiori spese finanzia i prossimi rinnovi contrattuali - ha detto Draghi - le risorse stanziare per il 2009 corrispondono a poco più del 2% della spesa complessiva per il personale delle amministrazioni pubbliche'.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Infondate notizie su soppressione enti inutili

I ministri per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, e per la Semplificazione, Roberto Calderoli, precisano in una nota che relativamente "alle notizie di stampa sulla soppressione indiscriminata di enti pubblici cd. 'inutili', l'articolo 26 del decreto-legge 25 giugno 2008 non determina la soppressione automatica e immediata degli enti pubblici non economici con meno di 50 unità di personale, ma rinvia tale effetto a una data successiva". "Entro tale periodo di tempo - prosegue la nota - i ministri Brunetta e Calderoli individueranno una lista di enti comunque da confermare e a tal fine hanno già avviato un'istruttoria con tutti i ministri di settore per verificare i motivi e le ragioni che giustificano l'eventuale mantenimento in vita di singoli enti. Pertanto ogni illazione giornalistica su presunte volontà del Governo di sopprimere alcuni enti sono del tutto infondate: la decisione politica sulla loro eventuale soppressione verrà infatti assunta solo al termine di tale istruttoria".

NEWS ENTI LOCALI

DPEF

I Comuni condividono l'allarme di Draghi

"Come Associazione Nazionale dei Comuni Italiani non possiamo che esprimere il pieno sostegno e la totale condivisione delle affermazioni fatte oggi dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in tema di federalismo fiscale". È quanto afferma Angelo Rughetti, Segretario Generale ANCI, il quale ricorda che "argomentazioni come quelle sostenute oggi dal Governatore Draghi nel corso di una sua audizione parlamentare sul Dpef sono

rintracciabili in tutte le richieste che l'ANCI, sul versante del federalismo fiscale, ha presentato nelle sedi istituzionali proprie nel corso degli ultimi anni". Nella sostanza, secondo Rughetti, "ciò che noi continuiamo a chiedere è una attuazione fedele dell'articolo 119 della Costituzione, riconoscendo autonomia impositiva e fiscale ai Comuni e attribuendo loro responsabilità nell'utilizzo delle risorse, in piena trasparenza". "Purtroppo - aggiunge Rughetti - nonostante gli ultimi Go-

verni abbiano fatto del federalismo fiscale una delle loro bandiere, dobbiamo però registrare che alcuni loro atti (quali gli interventi sulla Imposta Comunale sugli Immobili, Ici) non sono sembrati andare nella direzione che i comuni si sono fatti di qualunque ipotesi di federalismo fiscale. E perplessità analoghe furono espresse nel recente passato già dallo stesso Governatore Draghi". Su questo fronte, prosegue, "è quindi necessaria una revisione complessiva dell'imposizione immo-

bilare capace di garantire, come dice Draghi, un collegamento fra esborsi e tassazione". Per questi motivi, continua Rughetti, "auspichiamo che a breve ci sia un chiarimento sul tema e che la politica trovi presto delle soluzioni condivise con le rappresentanze degli enti locali. Anche perché, nel complesso, non riteniamo utile al Paese un federalismo nel quale si sostituisce semplicemente un centralismo statale con una sorta di struttura piramidale regionale".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

48 progetti per mantenere uffici postali in piccoli centri

A distanza di sette mesi dall'approvazione in Consiglio regionale della legge per aiutare i Comuni disagiati che hanno sofferto chiusure o rarefazioni nell'apertura degli uffici postali, sono 48 i progetti presentati. È stato l'assessore ai rapporti con gli Enti locali della Regione Toscana Agostino Fragai a tirare le somme del piano, che stanziava 300 mila euro all'anno per tre anni. "In cinquanta hanno presentato un progetto e 48 sono stati quelli accettati - spiega l'assessore - dei 59 Comuni che si erano lamentati per gli interventi di razionalizzazione messi in campo da Poste e che avevano sollecitato la Regione ad intervenire, solo 31 hanno però presentato una richiesta di contributo". Tra i 48 progetti finanziati 14 hanno chiesto e ottenuto la concessione del contributo minimo di 3300 euro, 14 hanno visto la propria richiesta (superiore al contributo minimo) soddisfatta per l'intero importo, 19 hanno beneficiato di un contributo di 8.916,69 euro, che è meno di quanto avevano richiesto ma il massimo risultato concedibile.

TRA CONTI E SVILUPPO – L'audizione del ministro dell'economia

Tremonti: non c'è alcun tesoretto

Previsioni sbagliate - Se riparte la crescita piano di aiuti a famiglie e lavoratori

ROMA - I margini sono molto stretti, come pone in chiara evidenza la miscela di un deficit «che ha cambiato rotta» ed è in salita al 2,5% e una crescita assai prossima allo zero. Vi si aggiunge l'accertata inesistenza di "tesoretti" fiscali da spendere in corso d'anno, come mostrano i dati sull'autotassazione. In un contesto di crisi mondiale che senza perifrasi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, definisce «la più grave dal dopoguerra», il Governo sta immaginando un'azione congiunta per ridistribuire risorse, se possibile già prima della pausa estiva, verso le famiglie, i lavoratori e i pensionati. In sostanza le categorie maggiormente esposte, in termini di perdita di potere di acquisto dei salari, agli aumenti vertiginosi delle materie prime. Nell'illustrare ieri mattina ai deputati e senatori delle commissioni Bilancio la ratio delle misure messe in campo dall'Esecutivo con la manovra 2009, Tremonti ha spiegato che «se ci sarà più ricchezza e il Pil, ora prossimo allo zero, dovesse riprendere a correre», si potrà dare avvio all'opera di restituzione delle risorse a disposizione. Una serie di condizionali, dunque, che il Governo auspica si trasformino a breve in certezze, nella consapevo-

lezza che comunque un segnale in questa direzione andrà comunque lanciato, e al più presto. La tesi di Tremonti è nota: per gran parte, l'effetto della crisi inescitata un anno fa dai mutui sub-prime americani è da attribuire alla speculazione. Anzi, Tremonti esprime meraviglia perché da noi, invece di dibattere degli effetti della globalizzazione si preferisca indugiare su polemiche tutte domestiche. Si fa come il don Ferrante manzoniano, che si è interrogato se la peste sia sostanza o accidente e poi muore di peste. E invece, a suo avviso, è proprio la speculazione finanziaria che spostando il tiro verso i beni che hanno influenza sulla vita delle persone («il petrolio, ma perché anche il riso e il grano?») sta intaccando «le stesse strutture di tenuta sociale». L'idea è di avviare una sessione di confronto con le parti sociali, potenziando, se saranno individuate le relative risorse, lo strumento della «social card», ma anche immaginando altre forme di sostegno fiscale, a partire dal lavoro dipendente. Non risparmi una frecciata, il ministro dell'Economia, all'indirizzo della Banca d'Italia che nel 2007 ha definito la crisi finanziaria «un turbamento». Ancora nelle «Considerazioni finali» di

fine maggio la si considerava superata. «Prendiamo atto della conversione», e il riferimento è a quanto ha sostenuto due giorni fa il governatore Mario Draghi all'Aspen institute («stipendi e salari perdono potere d'acquisto e la tranquillità dei risparmi è minacciata»). Tremonti elenca gli elementi di criticità che permangono sui conti pubblici, dai possibili effetti della sentenza della Corte costituzionale sull'Irap, attesa per settembre, all'«incerta copertura della riforma dell'Ires», con abbattimento dell'aliquota dal 33 al 27,5%, disposta dal governo Prodi. Nel Dpef c'è la conferma dell'impegno «assunto dalla Repubblica italiana» al pareggio di bilancio «verso il 2011», ma il problema non è solo Bruxelles, ci sono i mercati. In un contesto di tal fatta, la scelta del Governo è stata di «non aumentare le tasse se non su alcuni settori». È il caso della stretta sugli extraprofiti delle società petrolifere. Tremonti non intravede rischi di traslazione sui prezzi finali, ma se così fosse il Governo è pronto a intervenire attraverso la leva fiscale. È ben chiaro a tutti che quell'1,7% che il Dpef indica come inflazione programmata non rispecchia l'andamento reale del costo della vita, ma questo - spiega Tremonti, che

in precedenza aveva invitato per questo «a comporre il numero di telefono della Bce» - resta un numero «che ci pare coerente con le strutture del sistema». Il problema non è l'inflazione interna, ma quella importata «frutto della mostruosità della speculazione che si sta manifestando». In ogni caso, il Governo ha pronte le risorse «per un buon contratto del pubblico impiego». «Gli stessi errori che avete fatto valutando la globalizzazione, li state facendo nell'esaminare gli effetti negativi», tuona Tremonti all'indirizzo del suo omologo «ministro ombra» Pierluigi Bersani. «Almeno dite grazie ai conti lasciati dal centro-sinistra», è la replica di Bersani. Battibecco anche sulla portabilità dei mutui («non mi pare sia stato un gran successo») e sulla possibile soppressione della commissione bancaria di massimo scoperto. «Noi siamo al governo da cinquanta giorni, perché non l'avete fatto voi in due anni», ha ribattuto Tremonti. Infine la commissione tecnica per la spesa pubblica, abolita dal decreto. Siamo pronti a ripristinarla, ha osservato il ministro, a patto che i componenti lavorino gratis. «I loro compensi non erano affatto simbolici».

Dino Pesole

INTERVENTO**Federalismo «lombardo» una posta da 164 miliardi**

Il disegno di legge sul federalismo fiscale approvato a larga maggioranza un anno fa dal Consiglio regionale della Lombardia e riproposto subito dopo il cambio di legislatura al Parlamento, è un manifesto di intenti più che un documento compiuto di soluzioni, volto ad indicare sentieri alternativi rispetto al disegno di legge del governo Prodi e a provocare discussione e confronto. I principali tratti della proposta "lombarda" possono essere riassunti in tre parole d'ordine scandite a chiare lettere nel testo: forte decentramento tributario, minore portata perequativa, maggiore trasparenza nei flussi redistributivi interregionali. Innanzitutto il punto del decentramento di alcune fondamentali imposte erariali. Oltre a confermare i tributi già devoluti, si propone l'istituzione di una compartecipazione regionale all'Iva in misura non inferiore all'80%; la totale assegnazione alle Regioni del gettito delle accise, dell'imposta sui tabacchi, di quella sui giochi, e dell'imposta sostitutiva sulle forme pensionistiche complementari su base regionale; e soprattutto l'istituzione di un'imposta regionale sul reddito personale descritta come una riserva d'aliquota, cioè come l'assegnazione alle Regioni del gettito corrispondente a ben 15 punti di

aliquota applicati alla base imponibile. Si tratta nel complesso di un imponente trasferimento di risorse tributarie alle Regioni (e in misura assai minore ai Comuni) per un totale, secondo la relazione tecnica al disegno di legge, di 164 miliardi aggiuntivi. Ma iniziano le difficoltà interpretative: 15 punti di Irpef (in termini di base imponibile) equivalgono grosso modo a 85 miliardi sull'Irpef 2007 e non certamente a 22 come riporta la relazione tecnica. Che forse la proposta intenda in realtà (un po' maldestramente) una semplice compartecipazione del 15% al gettito dell'Irpef (a cui effettivamente corrisponde un gettito di circa 22 miliardi)? Andrebbe chiarito. Ma, aldilà di questa inesattezza tecnica, la questione è: i 164 miliardi da devolvere sono tanti o sono pochi? Dipende. Vanno certamente confrontati con l'importo assai minore, circa 70 miliardi (secondo le stime Isae 2004), necessari al complesso delle Autonomie locali per la piena attuazione della devoluzione di funzioni prevista nella riforma del Titolo V. Ma anche, e questa volta in senso contrario, con il fatto che la proposta "lombarda" prevede che la perequazione tra Regioni ricche e Regioni povere si realizzi direttamente tra Regioni, senza l'intermediazione dello Stato, il che im-

plica ovviamente una richiesta di maggiori disponibilità finanziarie per il complesso delle Regioni. Un altro elemento critico per valutare la consistenza della devoluzione di risorse finanziarie è quale sarà l'effettiva portata del sistema di perequazione innanzitutto tra Regioni, e di conseguenza di quanti soldi richiederà per funzionare. Si è molto sottolineato il fatto che la proposta "lombarda" adotti un orientamento meno attento alle esigenze redistributive territoriali prevedendo una riduzione delle differenze regionali nelle capacità fiscali per abitante soltanto in misura significativamente limitata, per non oltre il 50%. Si è però spesso dimenticato di evidenziare che questa perequazione "debole" dovrebbe applicarsi soltanto alle funzioni regionali (e presumibilmente comunali) per così dire autonome (circa il 20% della spesa complessiva), cioè non comprese nella tutela dei «livelli essenziali delle prestazioni» richiamati dalla Costituzione come sanità, assistenza e in prospettiva istruzione. Per queste ultime, il grosso della spesa decentrata dovrebbe essere garantita dalla copertura finanziaria (sembrerebbe integrale) dei livelli essenziali, il che richiederebbe molte risorse per le Regioni quando attualmente sono i trasferimenti statali a cari-

carsi di questo compito. Si tratta, dunque, di una serie di considerazioni che impediscono di valutare in maniera fondata se la devoluzione fiscale prospettata dalla proposta "lombarda" sia giustificata o meno. E tuttavia, al di là della dimensione in sé, è l'ispirazione di fondo, il metodo sottostante alla ripartizione dei tributi tra centro e periferia che lascia perplessi: le risorse fiscali, pur raccolte attraverso imposte nazionali, appartengono innanzitutto ai territori, indipendentemente dalle funzioni effettivamente svolte a livello decentrato, e non sono, piuttosto, assegnate dal centro in relazione alle necessità di finanziamento delle competenze di spesa di Regione Comune alle compatibilità macrofinanziarie complessive. Far saltare la logica della correlazione tra devoluzione delle risorse da un lato e delle funzioni di spesa dall'altro comporta però rischi grossi: insufficiente finanziamento dello Stato con conseguente disavanzo dei conti pubblici nazionali, aumento della pressione fiscale complessiva, non perequazione delle risorse decentrate eccedenti le esigenze di finanziamento delle spese di Regioni e Comuni.

Alberto Zanardi

LA RICADUTA SUI CONTI

L'Isae avverte: «Attenzione ai costi della riforma»

L'Isae torna a lanciare l'allarme sui costi potenziali del fisco federale. Nell'audizione di ieri in Parlamento sul Dpef l'istituto di Piazza Indipendenza ha raccomandato, infatti, «l'importanza ai fini del riequilibrio della finanza pubblica di un'attenta attuazione del federalismo fiscale». In passato l'Isae aveva fornito delle stime sull'impatto della riforma: nel Rapporto sullo stato di attuazione del federalismo del 2006, per esempio, aveva calcolato che se la devolution fosse già stata attuata nel 2004, la spesa decentrata aggiuntiva in capo alla pubblica amministrazione locale - vale a dire le nuove spese dirette di Regioni, Province e Comuni - sarebbero ammontate a 70 miliardi, il 5,2% del Pil. Stime aggiornate sono in arrivo: nell'audizione di ieri l'istituto ha annunciato che «ritornerà a occuparsi in maniera specifica» del federalismo fiscale nella «predisposizione del Rapporto di finanza locale di fine anno».

L'ITALIA CHE CAMBIA - Demografia

Vecchio censimento addio

Nel 2011 indagine a campione, meno costosa, accanto a quella generale

Il grande censimento italiano dell'ottobre 2011, ormai avviato, sarà l'istantanea di un mondo segnato dal tempo. Con più anziani, come la demografia ha rilevato da anni. Con più immigrati, finora mai davvero contati e studiati. E con più imprese, che crescono, si trasformano, migliorano, riconquistano mercati. Gli italiani sono più vecchi ma, vecchi e nuovi italiani, lavorano, e il censimento delle imprese, contestuale a quello della popolazione, non potrà che dimostrarlo. Quello del 2011 sarà il quindicesimo censimento della popolazione dell'Italia unita, e vedrà tecniche diverse da quelle finora adottate e che erano - informatica a parte - non molto diverse da quelle dell'epoca di Cesare Augusto. E dal 1951 che l'istantanea della popolazione viene scattata insieme a quella delle abitazioni e delle imprese (nel 2011 ci sarà il nono rilevamento delle aziende, il primo è del 1911). È una fotografia che ha formato l'immagine collettiva del Paese. Il 2001 forniva il primo ritratto di un'Italia anziana, con i nati del dopoguerra prossimi a entrare in zona pensione; superavano ormai i giovani minori di 15 anni, fatto senza precedenti nella demografia italiana. Per il mondo della produzione, il 2001 confermò il dominio del Nord-Est, la delocalizzazione, e una fase di non facile lettura che indagini più specifiche come quella Mediocredito-Unioncamere, dedicata alle medie imprese, dovevano fotografare meglio. Un mondo fatto da 4mila imprese, con 600mila dipendenti. Un fatturato di 45 miliardi di euro nel 2005, dice l'ultima analisi Mediocredito-Unioncamere relativa al 1996-2005. Un mondo che ha saputo reggere la perdita di competitività monetaria portata dall'euro e utilizzare i vantaggi della moneta forte - ne esiste qualcuno, sul fronte dei costi - per riaffermarsi su mercati internazionali. Popolazione anziana e imprese rinnovate: questo promette di essere il ritratto del 2011. Caso estremo, la Liguria, dove l'andamento demografico ha fatto parlare di "scomparsa dei liguri" destinati a scendere sotto il milione negli anni 20 di questo secolo, ma dove le 33 medie imprese regionali, per quanto di peso piccolo nel quadro nazionale del settore (solo il 2,3% per fatturato della media impresa del Nord-Ovest) hanno aumentato le esportazioni del 176%, i dipendenti del 16%, il valore aggiunto del 76% e il fatturato del 77 per cento. «Oggi i Paesi sviluppati sono alla vigilia di un'incredibile trasformazione

demografica», ricordano Richard Jackson e Neil Howe, autori di *The graying of the great powers*, un ampio e recentissimo saggio del Center for strategic and international studies di Washington. In Giappone e nelle aree europee a bassa fertilità, Germania, Austria, Svizzera, Italia e Penisola iberica, ci sarà nel 2050 un quarto della forza lavoro in meno rispetto ad oggi, al netto dell'immigrazione. Il 2010 è da anni indicato come la data fatidica. Quanto previsto, predetto e minacciato da anni diventerà presto visibile e palpabile, e già lo è. Meno pesante il saldo giovani/anziani nel mondo di lingua inglese, Stati Uniti soprattutto, e poi Francia, Belgio, Olanda e Scandinavia. Nei Paesi industrializzati gli anziani erano, fino a pochi decenni fa, il 3-5% di una popolazione che cresceva e non era spesso, come oggi, ferma o in sensibile calo. Oggi nei Paesi economicamente più avanzati gli anziani sono in media il 16% e saranno il 23% nel 2030 e il 26% nel 2050. L'Italia è il campione occidentale di invecchiamento, battuto solo dal Giappone, con gli anziani over 65 al 20% dei residenti oggi, al 27% nel 2030 e al 33% nel 2050. «Dal prossimo censimento mi aspetterei e augurerei, come dato nuovo, una fotografia esatta degli stranieri

residenti in Italia: sarebbe già un buon risultato», dice Antonio Golini, ordinario a La Sapienza di Roma e uno dei più autorevoli demografi italiani. Gli stranieri regolari, una presenza che si cercherà di quantificare e qualificare con esattezza in tutti i Paesi al momento del censimento, sono in Italia 3,7 milioni, secondo l'ultimo Rapporto Caritas/Migrantes, 25 volte di più rispetto ai 144mila del 1970; gli irregolari, sarebbero almeno mezzo milione. Senza di loro l'Italia risulterebbe decisamente più vecchia ancora. Ma sono i dati di fondo, i cambiamenti non solo demografici ma anche sociali e politici, che a volte faticano a filtrare dai numeri. Il lontanissimo censimento del 1921, da leggere insieme al rilevamento generale dell'industria del 1927, fotografava un'Italia che, nonostante i costi della guerra, l'inflazione, i reduci irriducibili, il disordine politico di quell'anno era più articolata e ricca della "grande proletaria" pascoliana del 1911, e un'altra Italia rispetto a quella del 1901, un dato che i politici del tempo non sempre seppero valutare, come osservava Carlo Rosselli. Nel gennaio del 1932, nel primo dei Quaderni di Giustizia e Libertà, Carlo Rosselli in esilio a Parigi scriveva in polemica con il Pci, allora ugualmente in

esilio, che solo una nuova dittatura comunista e non il libero voto avrebbe consentito, una volta caduto il fascismo, di portare il sistema bolscevico in Italia. Ed erano i dati del censimento del 1921, che i Quaderni esaminavano, a indicarlo, arrivando «alla conclusione che quasi metà della popolazione italiana è contraria per interessi, tradizioni, psicologia; alla tesi estremista della distruzione del principio di proprietà...». Fra artigiani, commercianti, impiegati, contadini proprietari, mezzadri e le loro famiglie, c'era quasi mezzo Paese. Sempre Giustizia e Libertà osservava, in un altro Quaderno, che il censimento generale di industria e commercio del 27 dimostrava come l'Italia, pur arretrata, fosse già troppo progredita per avere interesse all'industrializzazione forzata promessa dal sistema sovietico. Il voto dell'aprile 1948, che Palmiro Togliatti e Pietro Nenni erano convinti di stravincere, confermò che i censimenti del 1921 e del 27 così come interpretati da Carlo Rosselli avevano parlato chiaro. «I censimenti costano molto, e per questo nel 2011 verranno adottate nuove tecniche anche con lo scopo di diminuire i costi, migliorando il risultato», osserva Riccardo Innocenti, dirigente del Comune di Firenze e presidente dell'Usci, l'Unione statistica dei comuni italiani, insieme all'Istat protagonista principale in Italia di ogni censimento. E fin dalle origini - l'Usci ha un secolo di vita - in competizione per l'assegnazione dei fondi del

censimento con i servizi statistici nazionali, riorganizzati nell'Istat nel '26 e poi ancora nell'89. Il censimento è ovunque un'operazione costosa: gli Stati Uniti prevedono per i rilevamenti del 2010, e nonostante da tempo adottino una sorta di "censimento continuo" e a campione, circa 14 miliardi di dollari di spesa; in Svizzera l'ultimo censimento ha chiesto 108 milioni di franchi di spesa federale e 67 milioni da parte di Cantoni e Comuni, in totale circa 120 milioni di euro al cambio di otto anni fa; e in Italia raccogliere ed elaborare i dati del 2001 è costato oltre 400 milioni di euro, di cui circa 250 per i Comuni e il resto per l'Istat. «I due maggiori nodi sono il finanziamento, con le risorse che arrivano spesso con grande

ritardo, e una a volte eccessiva difesa della privacy che rende difficile raccogliere dati un tempo forniti con più facilità, e senza i quali un censimento risulta meno affidabile», dice ancora Golini. Tra quello del 1921 e il prossimo censimento del 2011 ci sono 90 anni. Tre generazioni. La demografia è diversa, per non parlare della politica, diversissima. Ma la costosa istantanea che verrà scattata al Paese, prevedibile nell'allarme senescenza, sarà in grado di dire - confermando sicuramente la vitalità del sistema delle imprese - su quale cammino, anche politico per chi sa leggere con mente serena, è in marcia la società italiana.

Mario Margiocco

RISCOSSIONE - Chiarimenti di Equitalia alle società partecipate dopo le modifiche della manovra d'estate

Imposte a rate, percorso facile

Niente garanzie anche per istanze presentate prima del 25 giugno

I contribuenti non dovranno più fornire garanzie agli agenti della riscossione per ottenere la dilazione delle somme iscritte a ruolo superiori a 50mila euro, anche se le istanze per la concessione del beneficio sono state presentate prima dell'entrata in vigore del decreto legge n. 112/08. Per le fidejussioni già presentate prima del varo di questo provvedimento, nel caso in cui il debitore sia inadempiente, gli agenti possono procedere alla riscossione coattiva nei confronti del garante. Sono alcune precisazioni che Equitalia ha diramato alle società partecipate, con la direttiva n. 25 del 1° luglio 2008, per chiarire le modifiche normative che sono state introdotte con la manovra d'estate (ossia il decreto legge n.122 del 25giugno 2008, entrato in vigore il 25 giugno). **Rateazione, addio garanzia** - È stata infatti abolita la garanzia fidejussoria per la rateazione delle somme iscritte a ruolo superiori a 50mila euro. Per le dilazioni già concesse, l'articolo 83 del decreto prevede che continuino ad applicarsi le garanzie che sono state prestate dagli interessati. La norma ha modificato l'articolo 19 del Dpr 602/1973. Anche dopo l'intervento normativo, l'agente è sempre tenuto a valutare le eventuali difficoltà economiche del debitore ma, per somme superiori a 50mila euro, non può più imporre la presentazione di idonea garanzia. Tuttavia, il mancato pagamento della prima rata o di due rate successive comporta la decadenza dal beneficio, con conseguente riscossione in unica soluzione dell'intero importo dovuto. Il debito residuo, ex lege, non può più essere rateizzato. **Scadenze con nuove regole** - Tra l'altro sono cambiate anche le regole per la scadenza delle rate. Queste, infatti, non scadono più l'ultimo giorno del mese, ma nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di rateazione. Quindi la data sarà stabilita, di volta in volta, dall'agente della riscossione nell'atto con cui verrà riconosciuto il beneficio. Al riguardo, la direttiva suggerisce agli agenti di fissare nel provvedimento di dilazione la data di scadenza della prima rata. Questa indicazione consente al debitore di disporre di almeno otto giorni lavorativi per effettuare il pagamento. **Le modalità di dilazione** - Vengono richiamate anche le precisazioni già fornite con la direttiva del 13 maggio scorso sulle modalità di dilazione per persone fisiche, ditte individuali e società.

Nella precedente direttiva è disposto che per persone fisiche e ditte occorre fare riferimento all'indicatore della situazione economica (Isee), al nucleo del debitore e all'entità della somma dovuta. È necessario anche esaminare il regime fiscale adottato dal contribuente (contabilità semplificata, contribuenti minimi, eccetera). Per questi soggetti deve essere esaminata la concreta situazione dell'impresa di cui sono titolari e se possa risentire «di improvvise e oggettive crisi del mercato di riferimento». Sono inoltre tenuti a presentare la certificazione Isee per il loro nucleo familiare. **L'indice di liquidità** - Per società di capitali, cooperative e mutue assicuratrici, invece, va valutato l'indice di liquidità. Si tratta dell'indice impiegato dagli analisti di bilancio per capire la maggiore o minore liquidità dell'impresa per far fronte ai propri impegni finanziari. Se l'applicazione di questi criteri non consente di concedere la dilazione, l'impresa potrà beneficiarne solo se dimostri che si siano verificati «eventi straordinari». Società e cooperative dovranno allegare alla domanda, come indicato nella direttiva, una serie di documenti: misura camerale aggiornata, copia dell'ultimo bilancio e relazione relativa allo stato

patrimoniale economico della società. **Periodi infrannuali** - In quest'ultima direttiva viene suggerito il Comportamento da tenere nel caso in cui la relazione sullo stato patrimoniale delle società e delle ditte individuali in contabilità ordinaria si riferisca a un periodo infrannuale, a seconda però che sia stata acquisita prima o dopo la data del 1° luglio. Secondo la nuova direttiva, inoltre, la rappresentazione su scala annuale del valore della produzione deve essere effettuata in maniera differente per le relazioni presentate da società di capitali, cooperative e mutue assicuratrici o da società di persone e ditte individuali in contabilità ordinaria. Del resto, per questi soggetti sono previsti adempimenti documentali diversi. **I nuovi modelli** - Alla direttiva sono inoltre allegati nuovi modelli per le istanze di rateazione. Per società di persone e ditte in contabilità ordinaria non c'è più l'obbligo di presentare il modello Unico, in quanto viene ritenuto un adempimento inutile. Infine, i Consorzi sono tenuti ad allegare all'istanza di dilazione i documenti già richiesti alle società per azioni.

Sergio Trovato

DECRETO FISCALE - I trasferimenti compensativi della perdita di gettito dopo il voto della Camera

Comuni, recupero Ici in anticipo

Il 50% arriverà dall'Interno in 30 giorni dal voto finale al Dl

I trasferimenti compensativi del minore gettito Ici per l'abitazione principale arriveranno ai Comuni entro 30 giorni. L'anticipazione della scadenza, originariamente prevista in 60 giorni, è contenuta nel testo del disegno di legge di conversione del Dl 93/08, licenziato dalla Camera e inviato al Senato per la definitiva approvazione. La modifica viene incontro alle pressanti richieste delle autonomie locali che chiedevano assicurazioni al Governo, temendo una ingestibile situazione di liquidità. Sono ancora oscuri invece i criteri da adottare per quantificare la perdita di gettito. Sotto questo profilo, il disegno di legge di conversione conferma l'abrogazione delle disposizioni della legge 244/07, secondo le quali si sarebbe dovuto fare riferimento alle aliquote e alle detrazioni in vigore nel 2007. In questo modo, si lascia campo libero alle intese tra Stato e Comuni. Si prevede pertanto che entro 30 giorni dalla legge di conversione siano stabilite, in sede di conferenza Stato-Città, le modalità per la restituzione della perdita di gettito. Il 50% dell'importo verrà erogato dal ministero dell'Interno entro la medesima scadenza di 30 giorni. Si dispone inoltre che, fino al pagamento dell'acconto, il limite per la richiesta delle anticipazioni di tesoreria, pari ai tre dodicesimi delle entrate accertate, sia incrementato di una somma pari al credito vantato dai Comuni nei confronti dello Stato, a titolo di minore Ici sull'abitazione principale. Il meccanismo di finanziamento degli enti locali ruota dunque intorno ai criteri per la quantificazione della perdita di gettito. Sino a quando questi non sono precisati,

non è possibile erogare acconti e non scatta l'incremento del plafond delle anticipazioni di tesoreria. Un'altra disposizione centrale per le autonomie locali è quella che consente la rinegoziazione dei contratti in corso per la gestione dell'Ici. Non si tratta, in realtà, di una novità assoluta, poiché una disposizione analoga era contenuta nell'articolo 10 della legge 448/01, in coincidenza con l'attenuazione dell'imposta sulla pubblicità sulle insegne. La ratio è sempre quella: posto che il privato che gestisce l'Ici è remunerato con una percentuale delle somme incassate a tale titolo, è evidente che la soppressione dell'imposta sull'abitazione principale comporta inevitabilmente una decurtazione dei guadagni. In alcuni casi, il pregiudizio economico potrebbe anche mettere a rischio la stessa economicità

del servizio. Per questo motivo, si consente di estendere il contratto in corso alla gestione di altre entrate, nel rispetto delle condizioni stabilite nell'ordinamento comunitario. Deve comunque trattarsi di contratti ancora in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 93/08, che abbiano a oggetto rapporti di concessione del servizio di accertamento e la riscossione dell'Ici. La norma, derogando al principio dell'affidamento secondo procedure a evidenza pubblica, deve essere applicata in modo rigoroso. Così, se il servizio è svolto in forma di appalto, conservando cioè la titolarità della gestione al Comune, la rinegoziazione non vale.

Luigi Lovecchio

SCADENZE - Per fabbricati rurali e terreni agricoli

Certificazioni con incognite

I Comuni stanno affrontando, in questi giorni, le difficoltà legate all'ennesima certificazione Ici da trasmettere allo Stato, per compensare la riduzione dei trasferimenti erariali. Dopo aver dovuto certificare, a fine aprile, il minor gettito legato alla detrazione aggiuntiva Ici (legge 244/07), e in attesa di dover predisporre la certificazione per quello derivante dall'esenzione dell'abitazione principale, i municipi devono comunicare, entro lunedì prossimo, il maggiore gettito derivante dall'applicazione del decreto legge 262/06 (articolo 2, commi 33-46), convertito dalla legge 286/06. La norma riguarda l'accatastamento dei fabbricati ex rurali, l'aggiornamento dei redditi dominicali dei terreni agricoli, a seguito di variazioni colturali, la modifica dei requisiti catastali dei fabbricati di categoria E e la rivalutazione del 40% del moltiplicatore dei fabbricati di categoria B. Le difficoltà riguardano soprattutto i fabbricati ex rurali, considerato che i dati per il censimento, comunicati dall'agenzia del Territorio ai Comuni, sono spesso errati, frutto di duplicazioni o male intestati. Inoltre, per questa categoria e per i fabbricati posseduti da imprenditori agricoli non iscritti al Registro imprese, la certificazione dovrà essere resa prima della scadenza dei termini per l'accatastamento, prorogati rispettivamente al 28 luglio 2008 e al 31 ottobre 2008. Per l'aggiornamento dei redditi dominicali dei terreni agricoli, gli ostacoli riguardano invece la verifica dei terreni per i quali l'imposta è stata versata in base al reddito dominicale aggiornato, senza le agevolazioni (previste dall'articolo 9 del decreto legislativo 504/92) per terreni posseduti e condotti da coltivatori

diretti, o da imprenditori agricoli a titolo principale. Per i fabbricati di categoria B, infine, il problema è l'individuazione degli edifici considerati imponibili ai fini Ici nel 2007, che non abbiano però usufruito dell'esenzione prevista nel Dlgs 504/92. Dal conteggio del maggior gettito devono essere escluse le unità per cui l'imposta non sia stata versata. La certificazione riguarderà il reale incremento della base imponibile Ici al 31 dicembre 2007, tenuto conto dei dati comunicati dal ministero dell'Interno entro il 29 febbraio 2008. A questo proposito, se il Comune non riuscisse a valutare il maggior gettito derivante dalle norme, potrebbe limitarsi a confermare i dati comunicati dal ministero. Con il rischio, però, di un danno autoinflitto, se le somme indicate dovessero rivelarsi superiori alla realtà. Sarebbe opportuna una

proroga del termine d'invio, per consentire ai Comuni non soltanto di acquisire i dati scorporati su singole categorie, che molti enti ancora non possiedono, ma anche per fare in modo che sia precedentemente concluso l'accatastamento degli ex rurali. La trasmissione, peraltro, risulterà utile solo dopo che sarà stato chiarito quando il ministero provvederà a restituire quei trasferimenti, già tagliati nel 2007, i quali non abbiano trovato corrispondenza nel maggior gettito Ici, e se, di conseguenza, ridurrà i tagli previsti per gli anni 2008 e 2009. Il che appare di difficile attuazione, se si considera che il Governo deve già affrontare il problema del reperimento delle risorse a compensare il minor gettito derivante dall'esenzione dell'abitazione principale.

Maurizio Fogagnolo

Sanatoria per le «assimilazioni»

Errori rimediabili per le incertezze dei regolamenti

DALLA CONVERSIONE - Un mese di tempo per versare senza sanzioni l'imposta dovuta su immobili non interessati dall'esenzione

Minisanatoria per i contribuenti che hanno omesso il pagamento dell'Ici, ritenendo erroneamente che il proprio immobile potesse essere qualificato come abitazione principale. Secondo la modifica introdotta dal disegno di legge di conversione del Dl 93/08, ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva, ci sono 30 giorni, a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, per pagare quanto dovuto, senza addebito di sanzioni. Se la finalità della sanatoria è chiara, la lettera rischia tuttavia di ampliarne l'ambito al di là delle intenzioni. La ratio della novità dovrebbe essere quella di salvaguardare i contribuenti che hanno interpretato male le delibere comunali di assimila-

zione all'abitazione principale. Non è sempre facile, infatti, stabilire se il Comune abbia davvero voluto equiparare una determinata situazione immobiliare all'abitazione principale, oppure se si sia limitato ad adottare la medesima aliquota Ici. È chiaro che in presenza di un regolamento comunale che si esprime in termini inequivoci, con espressioni del tipo «è equiparato» o «è assimilato» all'abitazione principale, l'esenzione trova senz'altro applicazione. La questione è più complessa quando si è di fronte alla delibera annuale sulle aliquote nella quale l'ente, senza richiamare alcuna disposizione di riferimento, si limita a stabilire la medesima aliquota sia per l'abitazione principale sia, ad esempio, per la

casa concessa in uso gratuito a parenti. In questa eventualità, la conclusione più corretta è che l'assimilazione non c'è, con l'effetto che l'Ici deve essere versata. Per togliere d'impaccio i cittadini, il disegno di legge prevede, quindi, che in casi come questi si possa integrare il versamento dell'imposta, entro 30 giorni. Per evitare indebiti ampliamenti della sanatoria, il testo limita il perdono «con esclusivo riferimento alle fattispecie di cui al comma 2». Nel comma 2, però, è contenuta non solo la nozione di abitazione assimilata sulla base della delibera comunale, ma anche quella dell'abitazione principale, così qualificata in forza del Dlgs 504/92- Si ricorda che quest'ultima si identifica con la dimora abituale del contribuente e do-

vrebbe coincidere con la residenza anagrafica, salvo prova contraria. Il testo del Ddl potrebbe quindi prestarsi a utilizzi ampi. Si pensi, ad esempio, a un soggetto che possiede una seconda casa in un Comune che non ha deliberato alcuna assimilazione e che non ha pagato l'imposta con riferimento a tale immobile. Pagando in ritardo, il contribuente potrebbe difendersi sostenendo di avere erroneamente considerato come propria dimora abituale la seconda casa. Lo stesso potrebbe accadere per gli immobili di categoria A1, A8 e A9, pure menzionati nel comma 2 del disegno di legge. Si tratta di tipologie immobiliari escluse dal beneficio Ici.

L.Lo.

E-GOVERNMENT - Sfida digitale e pubblica amministrazione

Vicini ai cittadini con reti amiche

La Pa punta ad avvicinarsi agli utenti moltiplicando i punti di contatto con gli uffici virtuali di istituzioni terze

L'e-government fa rotta sulle "reti amiche". Nella sfida per rendere più semplice e funzionale il rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione e offrire i vantaggi di internet a fasce sempre più ampie di popolazione, il ministero per l'Innovazione ha deciso di potenziare gli snodi di interconnessione tra i portali di ministeri, Regioni e Comuni con le autostrade digitali sviluppate da altri soggetti istituzionali o privati. Ai servizi pubblici, in questo modo, sarà possibile accedere non solo attraverso i siti degli enti che li erogano direttamente, ma anche interfacciandosi con gli sportelli automatici e i bancomat di Poste, banche, tabaccai, farmacie, eccetera. Il progetto - denominato appunto "Reti amiche" - è stato presentato lunedì scorso dai tecnici del dicastero guidato da Renato Brunetta, ma è già operativo per quanto riguarda i canali di distribuzione di Poste e tabaccai. L'obiettivo è quello di estenderlo rapidamente a tutte quelle strutture che siano in grado di assicurare la sicurezza dei traffici telematici - a cominciare dal trattamento dei dati sensibili - e una fruizione capillare dei servizi da parte dei cittadini. Per questi ultimi il beneficio sarà quello di avere a disposizione una gamma di "uffici virtuali" di gran lunga superiore a quella degli uf-

fici pubblici, con un costo contenuto. Il sistema infatti sarà ispirato a logiche di mercato e metterà in concorrenza gli operatori. Per le casse dell'Erario il beneficio sarà doppio: da un lato, i protocolli siglati con i titolari delle reti amiche saranno a costo zero; dall'altro lato, si potrà procedere a una riforma della Pa finalizzata a chiudere le sedi "a basso traffico" e alleggerire gli uffici dei servizi prestati in outsourcing, liberando risorse da reinvestire nei servizi che rappresentano il "core business" della macchina pubblica. Una «rivoluzione» insomma - come l'hanno definita gli ideatori - ma anche una sfida ineludibile se si vuole vincere la gara dell'e-government. Negli ultimi sette anni la spesa per informatizzare la Pa è stata di 1,1 miliardi. Di cui 230 milioni impegnati negli ultimi mesi in tre iniziative rivolte ai piccoli Comuni: «Ali» (alleanze locali per l'innovazione); «Riuso», diretta a trasferire i software dalle realtà più avanzate a quelle in difficoltà; ed «Elisa», gestito dal ministero per gli Affari regionali. Anche il Cnipa, il Centro per l'informatica nella Pa, dopo l'avvio nel novembre 2007 del «Sistema pubblico di connettività» (Spc), ha un'agenda ambiziosa: spingere l'uso dell'open source e di tecnologie innovative come la telefonia via internet

Voip, il Wifi e il Wimax (banda larga senza fili). Eppure, stando ad alcune recenti ricerche, il cammino da fare resta ancora lungo. Un pool di esperti di "Forum Pa" ha evidenziato, sulla base di rilevazioni Istat, come la quota di cittadini che adoperano i servizi online delle pubbliche amministrazioni sia scesa dal 39,6% del 2006 al 35,9% del 2007, e quella delle persone che scaricano moduli della Pa addirittura del 14% (dal 38,7% del 2006 al 24,8% del 2007). Inoltre, come emerge da un rapporto del Cnipa, solo il 10% dei piccoli Comuni (sotto i 10mila abitanti) ha aderito ai Centri servizi territoriali (Cst), vale a dire alle associazioni - oggi chiamate anche Ali - nate per favorire la gestione condivisa delle tecnologie. Nel complesso i Comuni coinvolti nei progetti Cst/Ali sono 4.305 (3.492 sotto i 5mila abitanti e 450 sopra; più 65 Province e 6 Regioni). Tuttavia la gestione condivisa del sito internet coinvolge solo l'11% degli enti, quella degli acquisti di servizi Ict addirittura il 4,6%, mentre l'integrazione delle altre funzioni comunali (ad esempio l'accesso ai servizi catastali, l'urbanistica e i servizi demografici) è sempre inferiore al 10 per cento. Percentuali che si traducono in costi più alti per gli enti locali e in vantaggi scarsi

per gli utenti. Del resto, gli strumenti di base per l'e-government - carta d'identità elettronica, firma digitale, e-mail certificata - sono diffusi solo presso specifiche categorie di soggetti (in genere professionisti e intermediari di servizi). Anche per queste ragioni, il ministero per l'Innovazione ha optato - seguendo l'esempio di analoghe iniziative in Canada e Australia - per incrementare da subito interconnessione con le "reti amiche". A fare da battistrada saranno Poste e tabaccherie. La rete dei front office postali ha già reso disponibili 5.740 punti "Sportello amico" per il rilascio e i rinnovi dei passaporti, per i permessi di soggiorno (su tutto il territorio nazionale), per riscuotere i contributi previdenziali, per la riscossione di bollettini infortuni domestici e per usufruire dell'«Inps card». A regime saranno aperti ai servizi pubblici online tutti i 14mila uffici, i 2.700 «Atm» (Automated teller machine, per il prelievo automatico di contante) e i 38mila "Pos" (Point of sale, per i pagamenti con tessera bancomat) presenti nella Penisola. E il bouquet dei servizi si allargherà alla gestione delle domande per i concorsi pubblici, ai visti per il passaporto, al rilascio di certificati anagrafici e degli estratti conto per i pensionati. La Federazione

italiana tabaccai, invece, gennaio 2009 saranno at-
schiererà i 34.463 esercizi trezzate con terminali più
(sui circa 58mila totali) già sofisticati in grado di accer-
collegati in rete. Le tabac- tare l'identità e trasmettere
cherie – già attive nelle pratiche documenti per via telemati-
del bollo auto e che ca agli uffici pubblici. Un
presto potrebbero essere esempio dei vantaggi di
essere coinvolte nell'assegnazione questa interazione sarà rap-
della "social card" varata presentato dal «Bancomat
con la manovra d'estate (de- delle pensioni». In base a un
creto legge 112/08) – dal accordo tra Inps e tabaccai,

i pensionati potranno usu-
fruire di un servizio, sul
modello dei bancomat, per
prelevare anche cifre mode-
ste, fino a 10 euro, annul-
lando il rischio di subire
sciippi o rapine. Il progetto
"Reti amiche" si allargherà
nei prossimi mesi. Il mini-
stero per l'Innovazione ha
avviato gruppi di lavoro con

l'Abi, le farmade, le Ferro-
vie, i Carabinieri e la grande
distribuzione e sta studiando
con la rete dei consolati on-
line la possibilità di fornire
servizi ai cittadini italiani
all'estero e alle aziende che
si internazionalizzano.

Marco Bellinazzo

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.6**CRITICITÀ - L'analisi degli esperti****Il grande assente rimane un approccio davvero integrato***Giudizio positivo sull'iniziativa - Ma mancano servizi di livello e alfabetizzazione*

Rendere accessibili i servizi pubblici a una platea di cittadini con problemi di mobilità o con poca dimestichezza con l'informatica è lodevole. Il giudizio degli esperti del web sul progetto "Reti amiche" messo in campo dal ministero dell'Innovazione è sostanzialmente positivo. Esistono però alcune criticità che non bisognerà sottovalutare nella sua concreta realizzazione. «In Italia – spiega Andrea Gumina, ricercatore alla Luiss – si è investito molto nell'e-government. Ma si è investito male. Ci si è preoccupati troppo dell'aspetto infrastrutturale e poco dei contenuti e dei servizi ordinati offerti ai cittadini. C'è stato un fiorire, a macchia di leopardo, di iniziative da parte degli enti locali ma senza una visione complessiva». Secondo Gumina, quello che conta, è infatti lo sviluppo di servizi telematici sempre più integrati. Servizi di cui i cittadini possano apprezzare il valore aggiunto e la convenienza. «Questo renderebbe finanziariamente compatibile l'investimento pubblico in tecnologie e aprirebbe un vasto mercato. Le reti amiche, con il coinvolgimento dei privati, potrebbero aiutare questo salto culturale», aggiunge Gumina. Attenzione però al rischio di "privatizzare" l'e-government, avverte Francesco Sacco, docente di strategia aziendale all'Università dell'Insubria e all'«EntER» della Bocconi. «In questo modo, lo Stato delega ai privati la fornitura di un servizio pubblico per via informatica. Era questa la vera sfida dall'e-government. Mi pare invece che si vada in una direzione opposta. Anche perché i cittadini, che già pagano le tasse per ricevere i servizi pubblici, dovranno poi anche pagare l'intermediario privato che mette a disposizione il punto di ac-

cesso alla Pa digitale. Il pericolo, insomma, è che si scarichino sui cittadini le inefficienze di una struttura pubblica che non è stata in grado di mettersi al passo con i tempi. O che comunque lo sta facendo con, grave ritardo». Le perplessità, oltre che da "visioni" dell'e-government, dipendono anche da questioni tecniche. «In assenza della carta d'identità elettronica – si chiede Arturo di Corinto, docente in Cmc (Comunicazione mediata dal computer) alla Sapienza – come sarà certificata l'identità dei clienti? Temo inoltre che si finisca per rinunciare a quell'alfabetizzazione digitale di cui tanto si era parlato negli anni scorsi, deresponsabilizzando l'utenza. E poi se i sistemi di trasmissione telematica funzionano, visto che si interconnettono le reti "private" con quelle pubbliche, perché non si fanno maggiori investimenti per consentire al cittadino di

usufruire di quei servizi direttamente da casa attraverso il proprio computer oppure, per esempio, attraverso gli "internet social point" sperimentati con successo in Basilicata?». Ciò che dovrebbe essere garantito prima di ogni altra cosa, secondo Stefano Quintarelli, esperto in innovazione tecnologica, è la libertà di scelta. «Ma è impossibile senza che l'uso dell'e-mail certificata si diffonda anche nell'ambito dei rapporti tra Pa e cittadino. Andrà poi verificata l'efficienza della fornitura di servizi pubblici da parte di certi soggetti, considerando che il 25% delle centrali telefoniche italiane non ha l'Adsl e la banda larga. Infine non darei per scontato il fatto che ci sia un'affidabile comunicazione tra i database delle varie amministrazioni pubbliche. Per le reti amiche prevedo un rodaggio difficile».

M.Bel.

NUOVO PARADIGMA – Il progetto della regione Emilia-Romagna

Provincia innovativa

Manca una politica unitaria ma sul territorio esistono molti esperimenti che raccontano un'altra Italia

La società della conoscenza delineata a Lisbona è forse destinata a restare un fantasma evanescente, più che diventare un obiettivo concretamente raggiungibile. E per il nostro Paese lo spettro che avanza è addirittura quello del declino. Altro che inarrestabile sviluppo della conoscenza scientifica incorporato nella produzione: da noi, bruciate le ultime cartucce della delocalizzazione nei Paesi a bassi salari, il rischio è di non stare più al passo con gli altri paesi dell'Unione, di scivolare irrimediabilmente indietro nella gara mondiale. «Siamo al 46° posto nella classifica della competitività redatta dal World Economic Forum – ha sottolineato Pier Ugo Calzolari, nel convegno di apertura di Research to Business che si è recentemente tenuto a Bologna –. Ma, ha avvertito il rettore, se spostiamo lo sguardo da questo indice aggregato molto generico, e invece di misurare quanto è lontana la meta della società della conoscenza osserviamo più da vicino i processi di innovazione che stanno avvenendo, il quadro cambia notevolmente. È vero che il Paese non ha una politica dell'innovazione unitaria e coerente, ma ci sono tanti per-

corsi nuovi che si stanno aprendo; e non è nemmeno detto che, in situazioni come questa, una ricetta unica per tutti sia la soluzione migliore». Ecco, a Research to Business, l'iniziativa dedicata alla ricerca industriale per la competitività, si è visto proprio questo: le buone ricette dell'innovazione per sfuggire al declino non mancano. Il problema è che si tratta di ricette complesse, con molti ingredienti, alcuni estremamente sofisticati e costosi, difficili da reperire e amalgamare e pochi sono quelli in grado di realizzarle. Il progetto dei tecnopoli della Regione Emilia Romagna è una di queste. I tecnopoli emiliani, finanziati Con 120 milioni di euro del Programma operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale e 150 milioni di euro di altri programmi regionali, diventeranno, entro la fine di quest'anno, la nuova rete di alta tecnologia regionale. La rete sarà costituita da laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico connessi tra loro e specializzati nell'ambito di piattaforme tecnologiche, rivolti alle industrie più significative della Regione. I tecnopoli, come hanno sottolineato l'assessore regionale alle Attività produttive Duccio

Campagnoli e il direttore generale Morena Diazzi, sono promossi dalla Regione insieme alle Università di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Parma al Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), all'Enea (Ente per le nuove tecnologie energia e ambiente) e all'Infm (Istituto nazionale per la fisica della materia) con la partecipazione del Politecnico di Milano e dell'Università Cattolica di Milano. Della rete fanno parte i laboratori di ricerca e sviluppo delle imprese che potranno insediarsi direttamente nelle strutture fisiche dei tecnopoli oppure connettersi a essi. Il raccordo internazionale è garantito dalle migliori esperienze europee di questo tipo come l'Istituto Fraunhofer e i Poli per la competitività francesi. La prima cosa che salta agli occhi è proprio la quantità degli ingredienti e il problema di come amalgamarli perché la rete funzioni effettivamente. «La rete della conoscenza – ha affermato Luigi Paganetto, presidente di Enea – va interpretata in maniera nuova e dinamica. Il trasferimento "lineare" tra ricerca e sviluppo, tra laboratori delle università e imprese funziona poco. Il concetto di filiera, seppure importante, non è

più sufficiente: bisogna pensare a fenomeni di continua retroazione dalla ricerca allo sviluppo e di nuovo alla ricerca, in una dimensione interdisciplinare in cui l'imprevisto trova spazio e può essere efficacemente considerato». «Siamo, come si vede, lontani dal modello dei distretti industriali o degli incubatoi universitari di spin off a cui si è guardato fino a ora». Certamente la Regione Emilia Romagna è un buon esempio di questa strada dell'innovazione. Negli ultimi cinque anni il numero dei brevetti è cresciuto del 33% è il numero degli addetti alla ricerca è quasi raddoppiato con centinaia di giovani ricercatori impegnati. E con la Lombardia è ai vertici delle regioni europee. Ma il punto sta proprio qui. Quanto sono diffuse queste ricette? Molto poco, purtroppo. Quello che sta avvenendo è che le regioni "forti" giocano la propria partita da sole, a livello europeo. Dove sono in grado di raccordarsi con le eccellenze degli altri Paesi e attingere alle migliori conoscenze e risorse economiche comunitarie. Anche il programma Industria 2015 del precedente Governo è troppo debole per risolvere efficacemente questo problema. «I singoli

Paesi si sono "rarefatti" – zionale non ci sono strategia
osserva Ezio Andreta, né condivisione, ma molti
commissario dell'Agenzia soggetti diversi non coordi-
nazionale per l'innovazione nati. Siamo bravissimi nella
–. C'è una polarizzazione a creatività ma incapaci di
livello alto fra Europa e en- assumerci il rischio di met-
tità regionali. A livello na- terla in atto. Lo sforzo di
innovazione richiesto al Pa- e questo salto deve essere
ese non è di tipo incremen- accompagnato da adeguati
tale: l'80% del settore indu- investimenti di capitale,
striale è vecchio e non può senza i quali non c'è "legan-
procedere ad ammoderna- te" fra ricerca e sviluppo».

Michele Fabbri

Il premier Berlusconi e il sottosegretario Brambilla: ecco le strategie di sviluppo turistico

La cabina di regia ci salverà

Il governo rilancia il comitato governo-regioni-imprese

Un turismo italiano inadeguato nell'azione commerciale rispetto alle potenzialità, una scarsa capacità di vendita sui mercati esteri nonostante 2.500 musei e 3.500 siti archeologici, c'è bisogno di una unica cabina di regia e di una sola politica per il turismo. Questa l'introduzione a effetto del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, intervenuto alla presentazione del Piano per il turismo italiano illustrato ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario, Michela Vittoria Brambilla, che ha colto anche l'occasione per presentare ufficialmente il nuovo presidente dell'Enit, un sorridentissimo Matteo Marzotto. «In 20 anni», ha poi precisato Berlusconi, «abbiamo subito una pesante diminuzione di share della spesa mondiale per il turismo passata dall'8,7 al 5,6%. Tutto questo è inaccettabile e dobbiamo agire gestendo il settore con criteri imprenditoriali». E pro-

spettando in modo sibillino una futura azione per rilanciare il progetto di ricostituzione di un ministero per le politiche turistiche, Berlusconi ha passato la parola a Michela Vittoria Brambilla, che ha subito enfatizzato il patto governo-regioni, siglato dieci giorni fa a Riva e l'ancor più recente accordo governo-regione Campania per rilanciare l'intera area turistica di Napoli con azioni di marketing concrete, per poi illustrare i passaggi salienti del nuovo Piano per il turismo. «Innanzitutto una task-force collegata al dipartimento del turismo per l'immagine del paese con predisposizione di azioni di marketing, di co-marketing e di comunicazione, nonché supporti tangibili del settore turistico al brand del made in Italy. In seconda battuta, una immediata interazione tra la cabina di regia nazionale e le amministrazioni locali per fronteggiare le emergenze della logistica, delle infrastrutture, delle

reti di servizi e trasporti, con un terzo passaggio dedicato ad accordi strategici con importanti tour operator internazionali. Le altre priorità elencate da Brambilla, una gestione imprenditoriale dei grandi eventi, culturali e sportivi, un innalzamento del livello di formazione professionale per consentire alle imprese di avere a disposizione risorse preparate e all'altezza della qualità dei servizi turistici italiani e ancora un piano di sostegno per quelle imprese che utilizzeranno le nuove tecnologie per ottimizzare le vendite, una semplificazione delle procedure burocratiche pro-turismo come la velocizzazione del rilascio dei visti, grazie a un imminente accordo con il ministero degli esteri e, per concludere, una revisione dell'Osservatorio nazionale del turismo, con raccolta di tutti i dati sensibili da diffondere mensilmente con indicazioni degli snodi di maggior valenza turistica. Ma c'è an-

che un primo decreto per il turismo: «Entro fine luglio», ha infatti annunciato la sottosegretaria Brambilla, «verrà emanato il decreto sul nuovo sistema di classificazione alberghiera, che si chiamerà Italy stars and rating e che sarà un modello di riferimento da poter condividere con gli altri paesi europei. Da tempo i t.o esteri ci chiedevano chiarezza in tal senso e il segnale che daremo genererà benefici sul mercato». In chiusura Michela Vittoria Brambilla ha ribadito che «è insopportabile constatare che l'85% dei turisti esteri dichiara interesse per l'Italia e all'atto della scelta solo il 35% acquista un viaggio dalle nostre parti. Dobbiamo agire nella logica che per ogni euro speso in promozione deve entrare un nuovo turista».

Andrea G. Lovelock

Al via la cooperazione. Che mette nel mirino soprattutto il Fesr e l'Fse

Fondi Ue, controlli a coppia

Collaborazione tra Corte dei conti d'Italia e Ue

La Corte dei conti italiana ed europea collaboreranno in modo più stretto in materia di controlli per arrivare a dei risultati di pronto utilizzo sia a livello nazionale sia comunitario. È quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare da fonti della magistratura contabile italiana. C'è dunque la necessità di collaborare da vicino individuando prima una materia comune tra i quattro fondi strutturali che rappresentano una parte considerevole del bilancio comunitario. E una volta che la materia sarà diventata oggetto di controllo fra la Corte dei conti italiana ed europea definendo metodologie comuni si costituirà un gruppo di lavoro in grado di produrre un'integrazione tra i controlli in un sistema articolato che costituisca un primo passo verso una maggiore cooperazione in

grado di produrre esiti di buona gestione del bilancio che possano essere utilizzati sia a livello nazionale sia comunitario. Questa sorta di test di cui ancora non si conosce la materia su cui si concentreranno i controlli incrociati segue la strategia inaugurata nel 2006 dell'integrazione dei controlli tra le Corti dei conti d'Europa. Ed è infatti all'articolo 248 del trattato Ce che istituisce un principio di cooperazione in linea con la risoluzione del comitato di contatto dei presidenti delle istituzioni superiori di controllo di Varsavia del 2006 che si aggancia l'intesa raggiunta la scorsa settimana dal presidente della Corte dei conti italiana, Tullio Lazzaro, con Vitor Manuel da Silva Caldera alla presenza del nostro rappresentante italiano all'interno della Corte europea, Massimo Vari, e, tra gli

altri, di Antonio Mezzera, componente della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni statali. A Varsavia, infatti, il comitato di contatto dei presidenti delle istituzioni di controllo dell'Ue, oltre a sostenere lo scambio tra i paesi di conoscenza ed esperienza sui controlli e l'attuazione di controlli bilaterali e multilaterali sui sistemi di controllo interno dei fondi dell'Ue, ha istituito due anni fa un gruppo di lavoro che riferisse al comitato di contatto sulla realizzazione di principi di controllo internazionalmente riconosciuti e i criteri di controllo paragonabili. «Concordanza», quindi, sull'«opportunità di rafforzare la cooperazione bilaterale tra le due istituzioni per dare maggiore efficacia al controllo dei fondi comunitari a beneficio dei cittadini

dell'Unione», si legge nella dichiarazione congiunta uscita da viale Mazzini la scorsa settimana al termine dell'incontro di studio «Cooperazione tra Corte dei conti italiana ed europea: esame comparato delle metodologie e dei procedimenti di controllo». Spazio, quindi, a «procedure di lavoro concordate, scambio di informazioni rilevanti per gli obiettivi programmati e verifiche in loco attuate di comune intesa. Ma quali sono i settori più sensibili, quelli dove non è sempre facile vigilare? «Il fondo di sviluppo regionale che ha più risorse, tante caratteristiche», fanno sapere dalla Corte, «ma anche il fondo sociale europeo relativo alla formazione: insieme occupano una buona fetta delle risorse».

Marzia Paolucci

Per la Corte conti Sicilia il componente della giunta non ha obblighi di custodia e vigilanza

L'assessore è in una botte di ferro

Dei danni al patrimonio immobiliare risponde il dirigente

Negli enti locali i poteri d'indirizzo e di controllo politico-amministrativo spettano agli organi di governo mentre la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti, mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essendo pacifico tale assunto, si deve rilevare che in tema di danni arrecati al patrimonio immobiliare di proprietà comunale nessuna colpa può essere ascritta all'assessore competente al ramo, in quanto egli non assume alcuna giuridica obbligazione di materiale custodia e vigilanza dell'immobile, rientrando tali incombenze esclusivamente nelle competenze dei dirigenti tecnici e amministrativi dell'ente. Lo ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana, nel testo della sentenza n. 1679/2008 (integralmente reperibile sul sito internet www.corteconti.it), con la quale non ha ravvisato gli estremi della colpa

grave nella condotta di un assessore di un comune del Palermitano. Ricevute le chiavi di un immobile comunale al termine delle operazioni di collaudo, questo era stato «vandalizzato». Pertanto, non essendo stato acclarato il requisito soggettivo della colpa grave, l'amministratore è stato assolto dall'addebito contestatogli. Il collegio della magistratura contabile siciliana, nel decidere per la mancanza di qualsiasi condotta lesiva del patrimonio comunale da parte dell'assessore, ha infatti messo in evidenza che, come stabilito nell'articolo 107 del dlgs n. 267/2000 (il Testo unico sull'ordinamento degli enti locali), nell'ambito delle amministrazioni locali, sussiste una sorta di «separazioni di competenze». Infatti, ai dirigenti spetta la direzione degli uffici e dei servizi, secondo le norme e i criteri dettati dagli statuti e dai regolamenti organizzativi presenti in ogni amministrazione comunale e gli stessi debbono uniformarsi al principio fondamentale

per cui i poteri d'indirizzo e di controllo politico-amministrativo spettano agli organi di governo (tra cui il sindaco e gli assessori, che compongono la giunta comunale). Non è messo in discussione, pertanto, che la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti, che la esercitano attraverso autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. La norma precisa ulteriori «incombenze» che spettano ai dirigenti. Tra queste, l'adozione degli atti e dei provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, non ricompresi espressamente dalla legge o dallo statuto tra le funzioni d'indirizzo e di controllo politico-amministrativo riservate agli organi di governo dell'ente locale. In breve, scrive il collegio nella sua attenta disamina, «i dirigenti sono direttamente responsabili, in via esclusiva, in relazione agli obiettivi dell'ente, della correttezza amministrativa, dell'effi-

cienza e dei risultati della gestione». Nel caso di specie, l'assessore era intervenuto alla consegna delle chiavi dell'immobile comunale soltanto in rappresentanza e come organo di vertice dell'amministrazione comunale (come tale investito soltanto di funzioni d'indirizzo e di controllo politico-amministrativo e privo di competenze prettamente gestionali). Ne è prova, si legge nella sentenza, che egli, subito dopo la conclusione delle operazioni di consegna dell'edificio, affidò le chiavi del fabbricato al dirigente dell'ufficio tecnico affinché lo stesso sovrintendesse alle operazioni di collaudo e curasse tutti gli ulteriori adempimenti di propria competenza (di natura essenzialmente tecnico-amministrativa), necessari per rendere fruibili i locali come sede della nuova scuola materna. Tutto ciò prova la sua assoluta estraneità alla causazione del successivo danno al patrimonio comunale.

Antonio G. Paladino

Un parere del ministero dei trasporti

Multe, ok contratti a percentuale

La gestione del controllo urbano delle infrazioni semaforiche con uso di strumentazione a noleggio deve prevedere un canone determinato in proporzione al costo effettivo del servizio. E in ogni caso il privato non può determinare il periodo di tempo di accensione dell'impianto e interferire con l'attività di polizia. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 43077 del 21 maggio 2008. La questione delle multe automatiche gestite da soggetti esterni per conto delle amministrazioni locali continua a interessare la cronaca giudiziaria. In discussione, infatti, non è tanto la legiti-

timità dell'affidamento a terzi di certe attività materiali di polizia stradale quanto il collegamento economico tra le infrazioni accertate e il compenso erogato ai noleggiatori. In buona sostanza, occorre evitare che una mera prestazione di servizi da parte di privati alla pubblica amministrazione assuma le caratteristiche di un contratto aleatorio. E che l'ingerenza degli esterni nell'attività di accertamento delle multe sia eccessiva e non limitata allo svolgimento di alcune operazioni meramente esecutive. Per attivare una corretta procedura di esternalizzazione occorrerà quindi che alla polizia stradale venga

assicurata l'attività di accertamento consistente nella convalida e nella sottoscrizione dei verbali. Potranno invece essere affidate a terzi, nel rispetto della privacy, le attività puramente manuali quali sostituzione dei rullini, sviluppo e stampa dei fotogrammi ovvero le procedure di notifica. Ma per queste incombenze ausiliarie non potrà essere fissato un corrispettivo variabile sulla base della somma complessiva di denaro derivante dalle multe accertate. L'importo della prestazione erogata dal privato deve infatti sempre essere quantificato in base al costo delle effettive operazioni effettuate, in conformità all'arti-

colo 201 del codice stradale. Il costo di noleggio e manutenzione dei dispositivi omologati, specifica il ministero, può infatti gravare sui proventi delle sanzioni amministrative solo nel rispetto dei vincoli di destinazione previsti dal codice stradale. Infine, conclude il parere centrale, appare illegittimo che la società affidataria del servizio possa determinare il periodo di accensione degli impianti. Questa facoltà, infatti, compete solo agli organi di polizia stradale e non certo ai privati.

Stefano Manzelli

L'assessore sulla copertura dell'eliminazione dell'Ici

"Costretti dal governo a tagliare i servizi"

Cinquanta milioni in meno nelle casse comunali senza l'Ici prima casa. «Per noi è un dramma», spiega l'assessore al bilancio Tea Albini. Se il governo, come si sospetta, non rifonderà per intero la somma persa, Palazzo Vecchio dovrà tagliare alcuni servizi. I 50 milioni, continua l'assessore, sono più del 10% dei 490 l'anno che servono alla spesa corrente: stipendi, mutui, affitti passivi e servizi, appunto. Sic-

come, spiega Albini, né stipendi, né mutui, né affitti possono essere toccati restano solo i servizi. E intanto già qualcosa il Comune ci rimette. I 50 milioni arrivavano in due rate, 25 al 16 giugno e 25 al 16 dicembre, «e dunque avevamo già preso impegni di spesa precisi», dice Albini, spiegando che siccome in cassa questi soldi non ci sono l'assessorato ha dovuto fare fronte agli impegni con quello che si chiama anticipo di cassa.

Su questo vanno resi gli interessi, ovvero 138.217 euro fino al 31 luglio quando il governo dovrebbe, ma Albini sottolinea il condizionale e non la certezza, restituire i primi 12 milioni e mezzo della somma persa, poi gli interessi saranno di 100.000 euro al mese che da dicembre diventeranno 190.433. Quello che allarma Albini è che per ora il governo non ha precisato niente. « Ha solo detto che dopo i primi 12 milioni il resto

della cifra sarà decisa secondo alcuni criteri, per esempio ai comuni piccoli, a quelli virtuosi. Se l'intenzione fosse stata di rifondere tutto, non si sarebbe parlato di casistica. Oltretutto i miliardo e sete stanziato per tutta Italia non mi sembra sufficiente». Non resta che aspettare la decisione finale, pagare gli interessi e prepararsi ai tagli.

Ilaria Ciuti

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

IL CASO - "Prima dobbiamo esaminare attentamente la documentazione"

Derivati, Palazzo Marino si costituirà parte civile

Il Comune parte civile nel procedimento sui derivati finanziari. Non è ancora una decisione ufficiale, ma il sindaco ci sta pensando: «Non lo abbiamo assolutamente escluso, anche se prima dobbiamo esaminare tutta la documentazione che ci sarà sottoposta dall'audit e dall'advisor finanziario». L'annuncio di Letizia Moratti arriva all'indomani della nuova perquisizione effettuata dalle guardie di finanza a Palazzo Marino, e soprattutto dopo la relazione del servizio interno di controllo comunale (audit), che punta

l'indice non solo contro le quattro banche estere con cui il Comune aveva sottoscritto contratti di finanza strutturata. L'audit censura infatti anche la condotta della precedente giunta in una vicenda costata finora alle casse comunali circa 300 milioni di minusvalenze. E torna a muoversi il gruppo del Pd, che aveva già presentato nei giorni scorsi un esposto in Procura ipotizzando per le quattro banche il reato di truffa aggravata ai danni del Comune, perché si sarebbero appropriate attraverso commissioni occulte di una cifra

che oscilla tra i 70 e i 100 milioni di euro. Adesso i Democratici stanno studiando con i loro legali un'azione di risarcimento che permetterà ai cittadini milanesi di costituirsi parte civile per ottenere non solo il risarcimento del danno subito, ma anche l'annullamento di tutti i contratti stipulati. La raccolta di firme per aderire a questa campagna partirà a settembre. L'iniziativa ricorda da vicino i procedimenti previsti dalla legge sulla class action, che entrerà però in vigore solo nel gennaio del 2009. Lo schema allo studio

dei legali del Pd consentirebbe tuttavia di superare il problema del vuoto normativo. E anche questo è un modo per spingere il sindaco ad abbandonare gli indugi: «Su questa vicenda - dice Davide Corritore - la Moratti ha perso del tempo prezioso: noi abbiamo cominciato a sollevare il problema otto mesi fa, e nel frattempo le perdite per colpa dei derivati sono cresciute da 120 a 300 milioni».

Rodolfo Sala

Ventuno edifici verrebbero ristrutturati per diventare ostelli, alloggi per studenti o per famiglie in difficoltà

Cascine per chi non ha una casa il progetto arriva in Comune

Cascine ristrutturate e trasformate in ostelli della gioventù, campeggi, residenze per studenti universitari e alloggi per persone in difficoltà. È questo il progetto "Municipi dell'abitare" dell'architetto Stefano Boeri che ieri è stato discusso per la prima volta in Comune, su invito della commissione congiunta Casa e Politiche sociali. Il progetto, commissionato dal Politecnico, esposto alla Triennale fino al 7 settembre nell'ambito della mostra "La vita nuda", prevede il recupero di 21 delle 46 cascine di proprietà del Comune per trasformarle in «residenze temporanee a fini sociali». Veri e propri rifugi di emergenza per chi si trova in una condizione

difficile (famiglie, mamme sole con bambini, stranieri, senzatetto) ma anche appartamenti dove sostare per un breve periodo. Le cascine, scelte in base non solo alla loro disponibilità ma anche in modo da coprire a raggiera tutto il perimetro della periferia cittadina, avranno una funzione diversa anche se in ognuna ci sarà un «rifugio di emergenza» per chi vive sulla strada, uno sportello informativo sull'offerta di alloggi pubblici e privati e uno spazio dedicato ai servizi per il quartiere. Per esempio nelle cascine Sella Nuova e Torchiera potrebbero sorgere ostelli, nel verde di cascina Molinello un campeggio organizzato, a Sant'Ambrogio, Villa Landa, San Bernardi e Carliona

delle comunità alloggio, a San Gregorio e a Monluè appartamenti per famiglie in difficoltà. «Il progetto permetterebbe di affrontare l'emergenza abitativa evitando di creare piccoli ghetti perché ogni cascina ospiterebbe un mix di popolazione molto diversa - spiega Stefano Boeri - abbiamo calcolato che la ristrutturazione dei 21 edifici individuati costerà 70 milioni di euro, circa 1700 a metro quadrato. Di questi, 40 milioni si possono ricavare attraverso la vendita a privati di alcune delle 25 cascine che non fanno parte di questo progetto integrato. Gli altri 30 con le forme canoniche di finanziamento, come per esempio coinvolgendo le fondazioni». Il

progetto piace sia alla maggioranza che all'opposizione. L'assessore comunale alla Casa, Giovanni Verga, è favorevole ma ricorda che ci vogliono «semplificazioni legislative a livello nazionale oltre al cambio di destinazione d'uso delle cascine». Per Aldo Brandirali, consigliere di Forza Italia, «Milano ha bisogno di residenze temporanee, bisogna cominciare ad affrontare il problema» mentre Enrico Fedrighini, dei Verdi, ricorda che «tra le funzioni previste non va dimenticata quella agricola che tutte le grandi città europee stanno già valorizzando».

Teresa Monestiroli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Sotto accusa le procedure di notifica degli atti "È un rapporto tra privati"

Buferà sulle multe dell'Apcoa "Le sanzioni sono illegittime"

I giudici di pace danno ragione ai consumatori

I giudici di pace bocciarono le multe dell'Apcoa «perché una società privata non può comminare sanzioni amministrative e i termini della notifica stabiliti dalla legge non sono rispettati». A stabilirlo sono i giudici che hanno esaminato i ricorsi presentati dai cittadini dal 2006, quando l'Apcoa è sbarcata in città. «I palermitani non devono pagare le multe, ma aspettare l'eventuale ingiunzione», dicono adesso le associazioni dei consumatori. Mentre l'azienda precisa: «Nessuno ha mai parlato di multe, si tratta di un rapporto civilistico che va rispettato e i giudici di pace non hanno competenza in questa materia». Il tutto mentre l'Apcoa, a chi non ha pagato le multe, non ha mai chiesto soldi, avviando in due anni e mezzo «un solo decreto ingiuntivo», come hanno affermato i legali della società di Mantova durante l'udienza di opposizione all'unico decreto comminato. In sintesi a chi non ha pagato l'Apcoa non ha mai mandato avanti un procedimento per avere dei soldi in cambio. Da due anni la società ha colonizzato i posteggi del centro: incubo di residenti e commercianti (che hanno formato anche un comitato), l'azienda di

Mantova ha di fatto dimezzato il numero di posti lungo i quali è possibile parcheggiare per chi è possessore di pass. Dei 2.701 posti in gestione dall'Apcoa per conto della Gecopre, che sta realizzando il parcheggio del Tribunale, solo 861 sono gratuiti per chi ha il pass. Anche i residenti, quindi, per non beccare la sanzione sono costretti a girare per ore in cerca di un posto. Con la beffa che di liberi ce ne sono sempre, soprattutto la sera, ma solo lungo i marciapiedi dove il posteggio è a pagamento per tutti. Lasciare lì l'auto, anche per chi ha pagato il pass, significa ritrovarsi con il foglietto giallo sul parabrezza. E cosa succede se l'automobilista si rifiuta di pagare? Niente. I giudici di pace infatti accolgono sempre più spesso i ricorsi dei cittadini e rimandano il tutto al giudice ordinario, visto che per sanzioni di questo genere non sono competenti. Ma c'è di più. L'Apcoa, famosa anche per aver ideato una penale di 15 euro che scatta se il pagamento della "multa" avviene più di quindici giorni dopo che la sanzione è stata affibbiata, ha un solo strumento per rivalersi: un decreto ingiuntivo. Ma quante volte Apcoa li ha avviati? Una sola. Lo

ha ammesso la stessa società davanti ai giudici di Mantova. Apcoa infatti è sotto processo: il malcapitato automobilista che ha ricevuto il decreto ingiuntivo si è rivolto subito all'avvocato Julo Cosentino, che lo ha impugnato. Durante l'ultima udienza Apcoa ha annunciato di aver fatto partire il decreto ingiuntivo solo quella volta. «Abbiamo sollevato due questioni davanti ai giudici - spiega Cosentino, che ha due processi pendenti contro la società intrapresi dall'associazione dei consumatori Adoc - innanzitutto sosteniamo che le sanzioni sono illegittime perché violano il codice del consumo. In secondo luogo contestiamo il fatto che secondo Apcoa il foro competente in caso di opposizione sia quello di Mantova, cioè la città in cui la società ha sede. Per noi il foro competente è quello del consumatore: in questo caso Palermo». Anche i giudici di pace sostengono che l'Apcoa non può comminare sanzioni amministrative, lasciando foglietti sul parabrezza delle auto: «Ho esaminato una decina di ricorsi da parte di cittadini "multati" dall'Apcoa - dice il giudice di pace Agostino Mannino - La società a chi parcheggia sulle strisce blu da essa gestite

dovrebbe imporre una penale di natura civilistica, e non quella che sembra invece una sanzione amministrativa, con tanto di penali previste se non si paga entro 15 giorni. Il tutto senza alcuna notifica. Mi è capitato di non poter riconoscere la parte ricorrente, proprio perché non c'è alcuna notifica». Se difatti i vigili urbani quando comminano una sanzione al foglietto sul parabrezza fanno seguire un verbale notificato al proprietario del veicolo, al quale si può fare opposizione nei termini di legge, questo con Apcoa non avviene. Per i giudici di pace dunque quello tra cittadino e Apcoa deve essere un rapporto di natura civilistica: «Se l'Apcoa pretende del denaro deve inviare dei decreti ingiuntivi, come avviene tra privati», aggiungono i giudici. Ma fino a oggi di decreti nemmeno l'ombra. Le associazioni dei consumatori invitano adesso a non pagare le multe e ad aspettare in ogni caso l'eventuale decreto ingiuntivo, che però l'azienda fino a oggi ha inviato solo una volta: «Finalmente abbiamo chiarito che le multe dell'Apcoa non esistono - dice Benedetto Romano, presidente dell'Adiconsum - Non c'è alcuna violazione del codice della

strada se io non pago sulle strisce blu». Daniele Zanca, a capo del comitato contro l'Apcoa, chiede un intervento del sindaco Diego Cammarata e del consiglio comunale: «Da tempo chiediamo che si affronti il nodo burocratico tra Comune, Gecopre e Apcoa che ha portato al proliferare delle strisce blu nel centro della città - dice Luigi Ciotta, presidente dell'Adoc - In ogni caso invitiamo i cittadini a rivolgersi alle nostre sedi per avere tutto il supporto legale».

Antonio Fraschilla

Dai bivacchi alle bottiglie ecco le nuove ordinanze

E contro gli abusivi anche il provvedimento anti-sacchi

Vietato vendere e acquistare, dopo il tramonto, bevande in bottiglia. Vietato sedersi in gruppo sulle scalinate e i marciapiedi delle piazze storiche, magari per bere una birra, fumare una sigaretta o suonare la chitarra. Niente più vetro e niente più bivacco. È il contenuto delle due ordinanze che il sindaco Alemanno, insieme a quella che bandisce i borsoni dei vu cumprà, presenterà lunedì prossimo al consiglio straordinario sulla sicurezza. Un mini-pacchetto "sicurezza & decoro" che in qualche modo anticipa le misure contenute nel Patto per Roma, ancora in fase di stesura, che Comune, Provincia e Regione sottoscriveranno con il ministero dell'Interno. Patto che verrà discusso oggi in prefettura, in sede di Comitato provinciale per l'ordine pubblico, al quale parteciperanno - oltre ad Alemanno - il presidente della Provincia Ni-

cola Zingaretti e l'assessore regionale Daniele Fichera in rappresentanza del governatore Marrazzo. Nel frattempo, però, il primo cittadino ha deciso di intervenire subito per affrontare alcune delle emergenze che, d'estate, si acuiscono. Verrà perciò riproposta l'ordinanza anti-vetro, già sperimentata in zone e periodi determinati dalla giunta Veltroni. Una misura che la nuova amministrazione ha intenzione di migliorare e rendere più efficace: non verrà applicata solo in alcune determinate piazze, come in passato, ma accomunerà quasi tutto il centro storico e le principali aree della movida. Da Campo de' Fiori a piazza Trilussa, passando per Ponte Milvio e piazza dell'Immacolata a San Lorenzo, solo per citare le più papabili. Un provvedimento più ampio per cercare di scoraggiare chi si sposta da una piazza all'altra pur di bere in bottiglia, creando

veri e propri fenomeni di migrazione del divertimento. Tuttavia il Comune non si limita a questo. Per tentare di riportare la tranquillità nelle notti romane, soprattutto pensando ai residenti delle "zone calde", un'altra ordinanza potrebbe vietare il bivacco. Ripristinando, e rafforzando, il vecchio testo firmato da Rutelli, che non permetteva di mangiare, bere e sporcare la scalinata di piazza di Spagna appena restaurata. Un'operazione fattibile, che, però, pone un vincolo: per farlo serve un appiglio giuridico che, secondo i tecnici del Campidoglio, potrebbe essere la tutela dei siti monumentali di Roma. Formula altisonante per dire due cose. Niente più giovani che si fermano per ore sulle gradinate o i marciapiedi delle piazze storiche della Capitale. E niente più giacigli di fortuna, con tanto di scorte alimentari e armadi a cielo aperto, nei luoghi simbolo

della città. Un provvedimento che potrebbe essere esteso anche alle ville storiche. Intanto, un piccolo elenco è già stato abbozzato: piazza Trilussa, piazza dell'Immacolata, piazza di Spagna, piazza del Pantheon, Campo de' Fiori. La terza ordinanza, infine, mira a colpire gli ambulanti abusivi, che con la bella stagione si moltiplicano. La misura "anti-sacchi" vieterà di vendere merce su suolo pubblico mediante l'utilizzo di borsoni, sacchi di plastica e altri contenitori. E, per chi infrange la legge, è previsto il sequestro sia della merce che dei borsoni. Una decisione già anticipata dall'assessore capitolino al Commercio Davide Bordoni, che nei prossimi giorni prenderà ufficialmente vita.

**Maria Elena Vincenzi
Giovanna Vitale**

FINANZA - Ronghi: D'Antonio spieghi in Consiglio l'esatta situazione

La Regione ristruttura il debito: ora si può spalmare fino a 40 anni

L'opposizione insorge e accusa - D'Ercole: sarà un grave problema per le generazioni future

NAPOLI — È insorta l'opposizione di centrodestra contro la delibera della giunta regionale che prevede la possibilità di ristrutturare il debito dell'Ente di via Santa Lucia e, in particolare, di prorogarne la durata al 2048. A sparare contro la delibera in questione (numero 850 del 16 maggio 2008) sono stati gli esponenti dell'ex Cdl, guidati dal coordinatore Francesco D'Ercole. «È difficile, se non addirittura impossibile — ha accusato quest'ultimo — che la nuova ristrutturazione del debito deliberata dalla giunta non determinerà alcun aumento delle passività totali a carico della Regione. Contrariamente a quanto dichiarato dal dirigente dell'area Bilancio della Regione, l'ulteriore allungamento dai 20 ai 40 anni della scadenza del debito, non potrà che comportare oneri aggiuntivi per l'ente. Altrimenti, dovremmo dedurre che le banche interessate a questa operazione si siano trasformate in organizzazioni onlus, cioè senza scopo di lucro». Eppure nel testo della delibera finita nel mirino dell'opposizione, la riduzione del costo medio dell'indebitamento annuale viene considerato «elemento fondante della strategia

economico-finanziaria della Regione». Dopo questa premessa viene espressa la volontà di «procedere alla ristrutturazione del proprio indebitamento, mediante il perfezionamento di operazioni di rinegoziazione e/o ristrutturazione e/o gestione attiva delle posizioni debitorie che possano essere oggetto di rimodulazione finanziaria con benefici sul sistema regionale». Inoltre, viene fissato il tetto massimo dei 40 anni e il limite di un tasso, fisso o variabile, che assicuri il principio della riduzione del valore delle passività totali a carico dell'ente. E per dare esecuzione alla delibera stessa è stato conferito mandato al coordinatore dell'area Bilancio di «effettuare una ricognizione dell'indebitamento regionale al fine di individuare le posizioni debitorie che possano essere oggetto di ristrutturazione rimodulazione finanziaria con benefici sul bilancio regionale». Lo si è incaricato inoltre di attuare un'«apposita indagine di mercato finalizzata alla selezione dell'intermediario» e dunque di procedere. Il bando, fatto circolare tra alcune banche d'affari riguardava tre debiti distinti, per un totale di 1.891 milioni di euro. Se-

condo il piano originario i debiti scadebbero nel 2023, 2026 e 2027. Ma l'idea del bando sarebbe di spostare la scadenza al 2048. Il centrodestra non l'ha presa bene. «Certamente — ha osserva D'Ercole — nell'immediato allungare il debito significa ridimensionarne la rata annua. Ma è pensabile che gli istituti di credito prolunghino di altri 20 anni i tempi di rientro del proprio credito senza gravarlo di interessi? la verità che a Palazzo Santa Lucia si continua a nascondere è che Bassolino e l'assessore Mariano D'Antonio perseverano nello scaricare sulle generazioni future le conseguenze della loro incapacità a gestire le casse regionali, le risorse a disposizione, a ridurre gli sprechi e a intervenire, quindi, in maniera strutturale sulle fonti del debito come le consulenze e gli sforamenti dei bilanci della sanità». Nel corso dell'incontro con la stampa è intervenuto anche il capogruppo di Forza Italia Paolo Romano. «Questa situazione disastrosa e, peraltro, ancora in parte sconosciuta, delle casse regionali — ha evidenziato l'esponente azzurro — è il triste frutto della mancanza di interventi strutturali seri. La corsa alla ristrutturazione dei

debiti preoccupa perché dimostra l'ennesimo affanno in termini di liquidità di cassa. Ma ciò che lascia maggiormente perplessi è l'assordante silenzio che continua a circondare le operazioni di finanza creativa che rappresentano vere e proprie mine vaganti sul futuro della Regione e ne preannunciano la bancarotta». A chiedere a D'Antonio di fare chiarezza sui conti è stato anche il vicepresidente del Consiglio regionale Salvatore Ronghi. «D'Antonio — ha affermato — deve rendersi che non lavora per Bassolino, ma per i cittadini della Campania. Ed è per conto di questi ultimi che noi chiediamo di conoscere in maniera esatta qual è la reale posizione debitoria della Campania». Il consigliere Pietro Diodato (An) ha ricordato che sette mesi fa, l'allora assessore al Bilancio Antonio Valiante sottolineò i benefici di cassa sul bilancio 2007 prodotti dallo swap 2003. «Ebbene — si è chiesto — cosa è successo di tanto grave in questi mesi da far sentire oggi l'esigenza di allungare quel debito che sta producendo benefici di cassa?».

Gimmo Cuomo

CORRIERE DEL VENETO – pag.7

IL CASO VENEZIA - Facevano la spesa in orario d'ufficio: condanna e multa cancellate

Anche le dipendenti «assenteiste» salvate dall'indulto

VENEZIA - Non sono di certo le prime ad aver timbrato il cartellino senza poi andare subito alla propria scrivania, né saranno le ultime. Sicuramente sono state le più sfortunate, perché furono «pizzicate» dal terribile inviato di «Striscia la notizia» Moreno Morello e finirono pur con i volti cripitati - sugli schermi di milioni di famiglie italiane in un servizio andato in onda il 23 maggio 2005 nel corso del noto tg satirico. Ieri per le cinque dipendenti «assenteiste» del Comune di Venezia si è chiusa la vicenda giudiziaria, con un patteggiamento che non lascia traccia - perché cancellato dall'indulto - se non quella della vergogna per essere finite di fronte al giudice per un malcostume che, a sentire le campagne del ministro Renato Brunetta sui «fannulloni», pare piuttosto diffuso. Le cinque donne, tutte dipendenti della direzione per le Politiche sociali, educative e sportive del Comune di Venezia, erano state riprese dalle telecamere di Canale 5 mentre andavano al vicino mercato pubblico di Parco Ponci dopo aver timbrato il cartellino negli uffici di via San Pio X a Mestre. Le riprese del tg erano state effettuate l'11 e il 13 maggio 2005. Antonella Canziani e Natalina Vianello erano state beccate entrambe le volte e per questo la pena concordata tra il pm Emma Rizzato, che ne aveva chiesto il processo per truffa contro il Comune, e il loro legale Sandra Siegato è stata leggermente superiore: 3 mesi e 10 giorni di carcere più 250 euro di multa, sostituiti con una sanzione pecuniaria complessiva di 4.050 euro. A Donatella Scantamburlo, Lucia Baldrocco e Marina Zanoni (quest'ultima difesa dall'avvocato Giovanni Maria Pastega) era invece contestata una sola «assenza», per cui la pena patteggiata è

stata di 3 mesi e 200 euro, trasformata in 3.620 euro. Le cinque donne non dovranno però scucire nemmeno un euro, visto che la pena è sotto il limite dei 10mila euro soggetto all'indulto. La scelta di patteggiare è stata presa dalle imputate per chiudere nel più breve tempo possibile questa vicenda. L'avvocato Pastega aveva però in precedenza contestato sia l'utilizzabilità dei filmati di «Striscia» nel processo, visto che si tratta di supporti provenienti dall'esterno e non dalla polizia giudiziaria, che il fatto che l'indagine si fosse fermata alle cinque donne, ovvero quelle che erano comparse nel servizio. Nei girati raccolti da Morello erano infatti individuate 18 persone, ma poi l'inviato - per sua stessa ammissione - aveva preso le cinque come esempio. Sulla vicenda Ca' Farsetti aveva preso subito una posizione molto dura. Il vicesindaco e assessore al

Personale Michele Vianello aveva chiesto un'indagine interna immediata e un paio di mesi fa, saputo della richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura della Repubblica di Venezia, la giunta aveva approvato una delibera per la costituzione di parte civile nel processo. In realtà alla fine non si è presentato in aula nessun legale del Comune e anche il vicesindaco Vianello abbassa i toni. «Non voglio commentare questa sentenza di patteggiamento - spiega in ogni caso ora che la magistratura si è pronunciata, apriremo il procedimento disciplinare ». Il cui esito non è per nulla scontato, sostengono i legali delle donne, perché il patteggiamento è stata una scelta tecnica processuale, ma ha anche evitato l'accertamento dei fatti davanti al gup.

Alberto Zorzi

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.5

GIUSTIZIA - Due anni fa l'opposizione presentò un esposto in Procura. Il primo cittadino: «Una convenzione per risparmiare»

Corte dei conti: Bertinazzo deve risarcire

Nei guai anche quattro assessori e il segretario comunale. Pagheranno 30mila euro

BOLZANO — A due anni dall'esposto presentato dall'allora opposizione la Corte dei conti ha condannato l'ex giunta Bertinazzo al pagamento di 30mila euro. La sentenza fa riferimento ad una convenzione stipulata nel marzo del 2006 dal Comune con l'associazione «Kulturhaus» che per un contributo di 30mila euro avrebbe dovuto garantire per dieci anni la sorveglianza dell'edificio scolastico di Bronzolo. Compito che però, secondo il pm Robert Schulmers, non poteva essere conferito all'associazione, priva di una licenza adeguata. I condannati sono l'ex sindaco Alessandro Bertinazzo, l'attuale vice-sindaco Daniel D'Amico, gli ex assessori Stefano Consolati e Vincenzo Mendola, Romano Zuretti, così come il se-

gretario comunale Anna Conte. Quest'ultima dovrà risarcire il Comune di Bronzolo 7.500 euro, mentre gli altri dovranno pagare ciascuno 4.500 euro. La Corte dei conti con questa sentenza vuole lanciare un segnale chiaro: il denaro pubblico va gestito in modo diligente. I giudici contabili, infatti, sottolineano che ai magistrati «basterà accertare che un danno all'ente pubblico si sia verificato e questo sia dipeso da un comportamento gravemente negligente e superficiale di coloro che lo hanno posto in essere». Gli assessori e l'ex sindaco pagheranno il 75% della somma da risarcire, il resto, invece, dovrà essere restituito dal segretario comunale, dato che «ha la funzione di garante della legalità e l'obbligo di segna-

lare l'irregolarità di qualsiasi manovra». È infatti il segretario comunale «che firma le delibera e quindi ne conferma la loro legittimità». Come se non bastasse i giudici hanno spiegato che si è trattato di «un utile escamotage» per pretendere dal Kulturhaus una utile prestazione in cambio dei 30mila euro. Si difende, però, l'ex sindaco Bertinazzo, il quale spiega che sarà la stessa cooperativa a farsi carico del pagamento: «È la Corte dei conti che decide ovviamente — spiega — Noi abbiamo dimostrato che il contratto di convenzione stipulato con il Kulturhaus ci sarebbe costato 8 euro al giorno, mentre con un'azienda di vigilanza avremmo dovuto spendere dieci volte tanto. A quanto pare non si è voluto tener conto

della convenienza del servizio. Se come amministrazione spendi troppo non va bene, se cerchi di risparmiare neanche». L'ex primo cittadino di Bronzolo si domanda per quale motivo il «Kulturhaus», situato di fronte alla scuola, avrebbe dovuto possedere una licenza particolare: «Il custode dell'associazione — spiega — non avrebbe avuto il compito di un vigilante, ma di essere presente per evitare atti di vandalismo alla struttura della scuola durante la notte. Il vigilante ha un contratto, passa ad un'ora definita e poi basta. Ribadisco: ad 8 euro al giorno non troveremo mai nessuno che fornisce al paese un servizio simile».

Susanna Petrone

Il rapporto Ocse sull'occupazione: salari più bassi del 20% rispetto alla media europea

Gli italiani? Tanto lavoro ma guadagni striminziti

Sono in forte aumento lo stress, l'insonnia e l'ansia

ROMA - Sorpresa: gli italiani lavorano tanto ma guadagnano poco, il 20% meno della media dei loro colleghi dei paesi più ricchi e industrializzati. A confermare a suon di numeri ciò di cui quasi tutti i lavoratori dipendenti italiani sono ben consapevoli è l'Ocse, con il suo Outlook sull'occupazione diffuso ieri. Siamo stanchi e squattrinati. La fotografia del mondo del lavoro italiano che fa il rapporto Ocse può essere definita con un solo aggettivo: deprimente. Nel 2006, dice l'Ocse, il salario medio annuo in Italia nel 2006 è stato pari a 31.995 dollari; il 19,5% in meno rispetto ai 39.743 dollari della media Ocse e il 17% in meno dello stipendio medio di Eurolandia (38.759 dollari). In testa alla graduatoria la Svizzera, con 60.384 dollari annui. Eppure gli italiani sono tra quelli che lavorano di più: nel 2007 la media è stata di 1.824 ore contro le 1.814

del 2006, un valore inferiore solo a Repubblica Ceca (1.985), Ungheria (1.986), Polonia (1.976) e Messico (1.871). Si potrà dire: sì, però il supereuro fa sì che con lo stesso salario si possa acquistare molta più roba. Nossignore: considerando i salari in termini di potere d'acquisto reale, quello italiano nel 2006 è stato pari a 29.884 dollari contro la media Ocse di 38.252 dollari (-21,8%) e quella di Eurolandia di 34.651 (-13,7%). Le cose stanno migliorando ultimamente, almeno? No: nel 2006 i salari medi reali sono diminuiti dello 0,2% (+1,1% media Ocse) dopo aver registrato un aumento dello 0,2% nel quinquennio 2000-2005 (+0,6%). Siamo sereni, però? Magari: i problemi legati al lavoro (stress, insonnia e crisi d'ansia) sono aumentati del 3,2% nell'ultimo decennio per il deterioramento delle condizioni di lavoro, colpendo soprattutto over-45 e donne. L'intensità del lavoro,

segnala l'Ocse, è cresciuta del 28%, il maggiore incremento nell'Ue. Anche la quota di lavoratori che si dichiara insoddisfatta del proprio impiego è cresciuta più velocemente (+8%) che in molti altri paesi. Se non altro, anche se guadagnano poco, lavoreremo in tanti? Macché: in Italia meno del 58% della popolazione in età lavorativa ha un'occupazione, contro più del 70% dei paesi a tasso di occupazione «alto». Nemmeno il divario tra uomini e donne si è ridotto: solo il 46,6% delle italiane ha un lavoro contro oltre il 70% degli uomini e il 57,4% della media Ocse. Le donne hanno anche meno probabilità di trovare un impiego buono e ben pagato: nel 2005, il 15% delle italiane occupate tra i 25 e i 54 anni aveva un contratto a tempo determinato, contro «solo» il 9% degli uomini. Inoltre, in questa fascia d'età, rileva ancora l'Ocse, le italiane con un impiego a tempo

pieno guadagnano in media il 18% meno degli uomini per ora lavorata (il 22% in meno nel caso delle donne con diploma universitario). Triste situazione, non c'è che dire. La riforma della contrattazione di cui stanno discutendo sindacati e Confindustria, o il patto sociale per lo sviluppo proposto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi potranno cambiare qualcosa? Difficile fare previsioni. Certo è che il clima non è buono: sindacati e industriali sembrano lontani, e il tasso d'inflazione all'1,7% indicato dal governo (quello reale sfiora il 4%) pesa come un macigno. E ieri, i sindacati di categoria del pubblico impiego hanno minacciato il ministro della Funzione Pubblica Brunetta: senza novità sui rinnovi salariali, uno sciopero si avvicinerà.

Roberto Giovannini

RISPARMI E PRODUTTIVITÀ

Statali, niente premi nel 2009 in attesa delle nuove regole

Un ministeriale medio perderà fino a 9.500 euro annui

ROMA - Bene la riduzione delle spese prevista nella manovra triennale per arrivare al pareggio di bilancio, ed in particolare l'annunciata riforma della pubblica amministrazione. Ma per la Banca d'Italia la priorità per il nostro Paese resta la riduzione del prelievo fiscale: è per questo che Mario Draghi, nella sua audizione parlamentare sul Dpef, sollecita il governo a prevedere alleggerimenti del prelievo anche prima del 2011. Il giudizio del governatore parte da una notazione di metodo che però dal punto di vista di Bankitalia è tutt'altro che marginale: questo Dpef riporta dettagliatamente il quadro programmatico della finanza pubblica per i prossimi anni, cosa che non avveniva dal 1999: la disponibilità delle cifre esatte relative alle voci di entrate e uscite «consente al Parlamento e all'opinione pubblica di meglio valutare gli indirizzi dell'azione di governo». Entrando nel merito, Draghi valuta positivamente il fatto che sia confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 «segnale di continuità negli impegni del nostro Paese

nei confronti dei partner europei». Inoltre il conseguimento dell'obiettivo deficit zero, da centrare attraverso l'incremento dell'avanzo primario, «garantirà una rapida riduzione del rapporto tra debito e Pil»; il che, fa notare il governatore, è particolarmente positivo «alla luce delle sfavorevoli prospettive demografiche per i prossimi decenni». Meno positivo è il fatto che il fatto che il livello della pressione fiscale resti fermo, al di sopra del 43 per cento, fino al 2011, cioè «a un valore elevato nel confronto storico e internazionale». Per questo «è importante che i progressi nel contenimento della spesa e nella lotta contro l'evasione fiscale si traducano quanto prima in riduzioni delle aliquote d'imposta, compatibilmente con il rispetto degli obiettivi di bilancio». In particolare Draghi suggerisce un alleggerimento del prelievo, anche prima del 2011, «qualora si delineasse un andamento congiunturale più favorevole di quello atteso». E al primo posto tra le misure da prendere indica la restituzione del drenaggio fiscale (le imposte che si

pagano in più a causa dell'inflazione), che andrebbe a sostenere il reddito disponibile delle famiglie. Quanto agli aumenti di imposta contenuti nella manovra, che riguardano le imprese, il giudizio è in qualche modo interlocutorio: il governatore non si pronuncia sui possibili effetti, a danno dei consumatori, della stretta Ires sulle società energetiche; nota invece che gli inasprimenti a carico delle banche (che comportano per gli istituti di credito un aumento del costo della raccolta di 10 punti base) potrebbero riflettersi negativamente sui clienti in termini di tassi di interesse, o anche in una minore patrimonializzazione delle banche stesse. Infine in tema di entrate c'è una valutazione non favorevole del divieto per gli enti locali di aumentare addizionali e propri tributi. Il programma di riduzione della spesa è definito «ambizioso», visto che le uscite correnti al netto degli interessi dovrebbero restare costanti in termini reali nel triennio 2009-2011, quando invece nell'ultimo decennio sono cresciute in media di oltre il 2 per cento l'anno. Il

governatore fa però notare che «per molti settori di spesa, il decreto rimanda la definizione puntuale delle misure correttive a ulteriori interventi legislativi e amministrativi». Questo vale in particolare per sanità ed enti locali: i mezzi con cui raggiungere gli obiettivi sono ancora da definire. Quanto al pubblico impiego, Draghi apprezza le misure di contenimento, osservando che risulteranno sostenibili «solo in presenza di una incisiva riorganizzazione del lavoro pubblico». Servono «nuovi sistemi di valutazione del personale, la valorizzazione del merito e la maggiore responsabilizzazione dei dipendenti pubblici». Obiettivi che il governo vuole perseguire con il disegno di legge messo a punto da Brunetta. Infine Draghi risponde a distanza al ministro Tremonti sul tema del petrolio: a suo parere la corsa dei prezzi va attribuita principalmente allo squilibrio tra domanda e offerta, e solo in misura minore alla speculazione.

Luca Cifoni

INCHIESTA - I nostri soldi al vento

Il club degli ingordi

Lo Stato dà ogni anno 2.111 euro a ciascun siciliano, 2.105 a ciascun sardo - Il cittadino lombardo invece deve accontentarsi di 603 euro e quello veneto di 694 - Una disparità di trattamento che grida vendetta - I dipendenti pubblici in Lombardia sono 43 su 1.000 abitanti; in Veneto 48; in Calabria e Basilicata 64; in Molise 69 e nel Lazio 76

C'è questa parola, "assistenzialismo", che ogni volta che qualcuno la pronuncia, c'è l'altro che gira la testa schifato, come il vampiro con l'aglio. «Per il sud non è più tempo di assistenzialismo» tuonava Luigi Nicolais, quand'era ministro della Pubblica amministrazione nel governo Prodi. «Bisogna evitare che tante regioni del sud continuino a sommare sprechi e assistenzialismo» gli faceva eco Leoluca Orlando, già sindaco di Palermo e attualmente parlamentare dipietrista. «Non vogliamo assistenzialismo» puntualizzava piccato Raffaele Lombardo, ora presidente della Regione Sicilia. Concetti sacrosanti, che d'altronde sentiamo ripetere da un'eternità. E che trovano d'accordo tanti cittadini del Mezzogiorno, stupefatti di essere additati copie la zavorra del Paese. Ma allora com'è che non cambia mai nulla? C'è un dato interessante, che mostra come lo Stato si sia sdraiato a pelle di leone sul Meridione d'Italia. Di fatto bloccandone la potenziale dinamicità, economica e amministrativa. Secondo un'analisi di Unioncamere Veneto, il personale pubblico delle amministrazioni centrali, cioè lo Stato in persona, risulta complessivamente in crescita rispetto al 2001 dell'1,6%. Mentre il complesso delle amministrazioni locali fa segnare un incremento di personale del 2,1%. E già questo è un paradosso: se aumentano dipendenti e competenze di Regioni, Province e Comuni, dovrebbero in teoria diminuire quelli statali. E invece no, crescono tutti. Poi si va a leggere nel dettaglio, analizzando i numeri regione per regione. E si scopre che, considerando gli assunti a tempo indeterminato dipendenti dallo Stato centrale, in Campania ce n'è 37,3 ogni mille residenti, in Sicilia 38, in Sardegna 40,2, in Basilicata 40,4, in Calabria 42,1, nel Molise 42,6, nel Lazio addirittura 54,1 (dato spiegabile con la presenza di ministeri e affini). D'altro canto, in Piemonte gli stipendiati da Roma sono 27,9 ogni mille abitanti, 27,3 in Emilia-Romagna, 27,2 nel Veneto, 24,9 in Lombardia. E, purtroppo, non si può dire che a un maggior numero di dipendenti statali corrispondano migliori risultati nella gestione della cosa pubblica. **A LIBRO PAGA** - La

sproporzione fra le diverse regioni aumenta ulteriormente se si considerano tutti i dipendenti pubblici assunti sul territorio, compresi dunque quelli a libro paga di Regione, Asl, enti locali, università. In Puglia sono 55,3 ogni mille residenti, in Campania 58,6, 60,4 in Sicilia, in Calabria il rapporto sale a 64,8, in Sardegna a 65,9, nel Molise ci sono 69,1 dipendenti pubblici ogni mille cittadini, nel Lazio addirittura 76,2. Molto alte anche le proporzioni della Liguria (62,2) e delle regioni a statuto speciale del nord, che però contano un numero minore di dipendenti da Roma. Di contro, in Lombardia gli assunti nel complesso della pubblica amministrazione sono 43,9 ogni mille residenti, in Veneto 48,5. Ci rendiamo conto, i numeri sono noiosi, fanno venire il mal di testa. Ma fotografano meglio di qualunque commento la situazione di squilibrio del sistema Italia. Che era pensato per ammorbidire lo storico divario economico fra nord e sud. Ma che non ha raggiunto gli obiettivi che si prefissava. Prendiamo allora i dati del rapporto sulla spesa statale regionalizzata, presentato lo scorso novembre dal ministero dell'Eco-

nomia quand'era presieduto da Padoa-Schioppa. C'è una tabella interessante, che sintetizza i "trasferimenti di parte corrente" dallo Stato alle Regioni, intese come enti amministrativi (dunque escludendo ogni altro tipo di contributo), e li bilancia ancora in rapporto ai residenti. E dunque, nel 2005 (ultimo dato disponibile) Roma versava alla Regione Sicilia 2.111 euro per abitante, alla Sardegna 2.105, al Molise 1.333, alla Basilicata 1.248, alla Calabria 1.203. Musica diversa per il nord: 603 euro a residente per la Lombardia, 694 per il Veneto, 831 per l'Emilia-Romagna, 838 per il Piemonte. Il fatto è che gran parte di questi soldi va poi non tanto a migliorare la qualità della vita dei cittadini del sud, ma a mantenere elefantiaci apparati burocratici. Come si spiega, altrimenti, che la Regione Campania conti oltre 9mila dipendenti contro i circa 3.800 della Lombardia, a fronte di una popolazione residente che è poco più della metà? Basta dare un'occhiata ai numeri diffusi dalla Corte dei Conti, riprodotti nella tabella qui a fianco. In Piemonte, il rapporto fra dipendenti regionali e

popolazione è di 0,78 ogni mille residenti, in Calabria di 2,28. Più del triplo. **L'ESERCITO SICILIANO** - In questo senso, un discorso a parte merita la Sicilia. Solo lo scorso anno, il procuratore della Corte dei Conti siciliana Giovanni Coppola ha pronunciato una vera e propria requisitoria, a proposito del rendiconto generale 2006 della Regione. Sottolineando la preoccupazione per il buco di 700 milioni di euro della sanità locale, dovuto non tanto ai servizi offerti da ambulatori e ospedali, ma agli stipendi del personale, cresciuto in un anno di oltre 2mila unità. D'altronde, la Regione stessa conta addirittura 20.781 dipendenti (in Veneto, tanto per dire, sono intorno ai 3.100), fra cui 2.150 dirigenti e 6.536 esterni con contratto a tempo indeter-

minato. Fate conto che, nel 2001, erano 16.500: come dire che sul carrozzone siciliano sono saliti in media 500 nuovi assunti ogni anno. Il costo per mantenere quest'esercito di funzionari è cresciuto del 12,12%. Tanto che lo stesso Coppola ha auspicato «un'attenta valutazione delle politiche di assunzione di nuovo precariato». **PREVIDENZA SBILANCIATA** - Perché il sistema sta per esplodere, altroché. Un altro indice significativo è legato alle pensioni. In Italia, si sa, lo Stato spende in previdenza molto più di quello che incassa (238 miliardi di spesa contro 184,6 miliardi di versamenti, dato 2005). E, come evidenziato da un'analisi della Cgia di Mestre, soltanto la Lombardia presenta un saldo attivo fra contributi versati dai lavoratori e asse-

gni previdenziali erogati. Situazione tutto sommato in equilibrio anche per Lazio (96,9% la copertura pensionistica garantita dai versamenti), Veneto (94,6%). Ad eccezione della Liguria, che con le sue "forze" copre solo il 52,6% delle pensioni che incassa, la coda di questa classifica è occupata dalle regioni del sud: in Calabria la percentuale è del 51,1%, in Sicilia del 54,9%, così come anche in Puglia. A fronte di questa situazione, nel Mezzogiorno lievitano le pensioni assistenziali, quelle erogate a cittadini senza reddito o con reddito inferiore ai limiti di legge. Anche questo è un indicatore emblematico di un Paese che da troppo tempo viaggia a due velocità. Prendiamo ancora la Sicilia: stando ai dati Istat, conside-

residente nell'isola, compresi i bambini, la percentuale di pensioni di assistenza erogate è dell'8,46%, percentuale che sale all'8,56 in Abruzzo, all'8,59 in Sardegna e addirittura al 9 in Calabria. Ripetiamo il dato, perché è impressionante: considerando la popolazione complessiva, e contando anche i neonati, in Calabria nove persone su cento prendono una pensione di assistenza. E non è nemmeno la percentuale più alta: in Umbria, questa raggiunge il 9,26%. Per concludere il discorso, al nord questo tipo di aiuto viene concesso al 5,07% della popolazione, percentuale che al centro Italia sale al 6,97%, per impennarsi nel Mezzogiorno fino all'8,15%.

Andrea Scaglia

LA SENTENZA

Il sindaco non può vietare il burqua. Il preside di una scuola sì

Per i sindaci è "vietato vietare" il velo islamico, ma i presidi di licei potrebbero impedire alle ragazze musulmane di girare in burqa (o burqua) nelle scuole. Basterebbe una circolare motivata con «ragionevoli giustificazioni» per imporre quel divieto. Parola di Consiglio di Stato che, per la prima volta, si occupa del burqa. «Il velo che copre il volto non è diretto a evitare il riconoscimento», spiegano i giudici, smentendo le tesi del Sindaco di Azzano Decimo (Pordenone), il leghista Enzo

Bortolotti che, nel 2004, aveva firmato un'ordinanza con la quale si multavano le donne a viso coperto, applicando una sanzione da 20 a 200 euro. «Il burqa non costituisce una maschera, ma è un tradizionale capo di abbigliamento di alcune popolazioni, tuttora utilizzato anche con aspetti di pratica religiosa», precisa il Consiglio di Stato, chiudendo la querelle. La famosa ordinanza anti-burqa fece infuriare molti politici e il Ministro Pisanu decise di attivare il Prefetto per fargli annullare il provvedimento del

Sindaco di Azzano Decimo, riletto alle scorse elezioni amministrative del 2007. Bortolotti si rivolgeva al Tar del Friuli perché facesse "resuscitare" l'ordinanza, ma gli andava male. Pronto l'appello al Consiglio di Stato per avere una «risposta chiara», convinto di poter far valere i suoi poteri di responsabile dell'ordine pubblico. Ma i giudici gli hanno dato torto, ritenendo «del tutto errato il riferimento al divieto di comparire mascherato in luogo pubblico» e ribadendo che la legge già consente alle auto-

rità di chiedere la rimozione del velo in occasione di manifestazioni aperte a tutti. Su un punto il Consiglio di Stato accetta le tesi anti-burqa, consentendo la previsione di «regole non compatibili con l'utilizzo del velo», ma solo «in determinati luoghi» e «sulla base di specifiche e settoriali esigenze», ben motivate. Sarà un preside a fare da apripista?

G. Mast.

FISCO INSOSTENIBILE

Basta tasse e meno spesa

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'ha ribadito ieri nel corso della sua audizione parlamentare sul Dpef. Ovvero, se c'è ricchezza da distribuire questa deve andare a favore dei redditi da lavoro dipendente, ai pensionati e in generale alle famiglie. Visto l'andamento del costo della vita e le difficoltà oggettive di alcune fasce sociali (pensionati al minimo, famiglie numerose, etc.), come si fa a non essere d'accordo con questa posizione? Ma la cosa che più ci ha sorpreso del suo intervento riguarda l'Ires. Nell'ultima Finanziaria il governo Prodi aveva previsto per il 2008 la riduzione dal 33 al 27,5% dell'aliquota dell'imposta sui redditi delle società. Ora, a fronte dell'applicazione di questa misura, ci si è accorti che potrebbero sorgere dei grossi problemi di copertura finanziaria che rischiano di mettere a repentaglio i vincoli di bilancio programma-

ti. Capiamo benissimo le difficoltà oggettive che il ministro ha ereditato dal precedente Esecutivo e i conseguenti sforzi richiesti per far quadrare i conti. Ma è proprio necessario agire ancora sulla leva fiscale e non, invece, sul fronte della riduzione della spesa? Obiettivamente, il Dpef del governo Berlusconi prevede una riduzione triennale delle uscite di circa 20 miliardi. Bene. Ma non è possibile incidere in maniera ancor più energica? Ci permettiamo sommamente di ricordare che in Germania tra il 2000 e il 2006 la spesa per il personale pubblico (stipendi più contributi) in percentuale del Pil è scesa dall'8,1% al 7,2%. In Italia, invece, le cose sono andate diversamente. Sempre nello stesso periodo i costi, qui da noi, sono passati dal 10,4% sino a toccare la soglia dell'11% sul Pil. Praticamente il nostro sistema Paese paga un differenziale di quasi 4

punti percentuali in più rispetto ai nostri competitori tedeschi. Ma anche il costo del personale pubblico rispetto alla spesa primaria (intesa come spesa totale al netto degli interessi sul debito pubblico) è in Italia molto più elevato. Se in Germania nel 2006 si attestava sul 15,9% in Italia, nello stesso periodo, ha toccato la soglia del 22,1%. Anche in termini di unità scontiamo un gap degno di nota. Forse non sono troppi ma in rapporto agli abitanti in Italia abbiamo un numero di dipendenti pubblici maggiore dei nostri amici tedeschi. Infatti, se qui da noi ci sono 61 ogni mille abitanti, in Germania ve ne sono 54 ogni mille. Altrettanto impietoso è il risultato che emerge dal confronto sulla distribuzione tra i vari livelli istituzionali di questi lavoratori pubblici. In Italia il 56% è alle dipendenze dello Stato centrale (e l'altro 44% è impiegato tra Regioni ed

enti locali), in Germania solo l'11% lavora per lo Stato centrale e l'altro 89% è distribuito tra i Lander e le amministrazioni locali. Certo stiamo parlando di un Paese, quello tedesco, che ha una struttura federale spinta che sicuramente dà effetti positivi anche in termini di contrazione dei costi. Per questo ci permettiamo di suggerire al ministro Tremonti di non agire ancora sulla pressione fiscale che anche per il 2009 si posizionerà, come quest'anno, al 43% del Pil, ma di intervenire sul lato della spesa accelerando, per quanto possibile, il processo di riforma dello Stato in senso federale che è l'unica strada per ridurre stabilmente sia le imposte sia la spesa pubblica improduttiva.

Giuseppe Bortolussi

LOTTA AGLI SPRECHI

Brunetta annuncia il taglio di metà dei consulenti pubblici

Il ministro vuole dimezzare per legge le collaborazioni - A iniziare dal Parlamento - La Cisl: unificando gli acquisti risparmi per 5 miliardi

Dopo aver reso pubbliche tutte le consulenze (note) della pubblica amministrazione, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, torna all'attacco e promette di usare la scure (legislativa) contro gli sprechi. E da tagliare Brunetta ne avrà, visto che tra consulenze e incarichi l'erario sborsa ogni anno «circa 4 miliardi di euro». Proprio per questo motivo, ha spiegato Brunetta a "Radio Anch'io", «sto elaborando una norma per tagliare drasticamente, al centro come in periferia, le inutili consulenze. Faccio un'ipotesi: per metà servono, per l'altra metà non servono». Da qui l'idea che, a

parole, appare semplice quanto funzionale: «Taglierò la metà del budget e saranno le singole amministrazioni a decidere quale consulenza è giusta». Ma i tagli di Brunetta non riguarderanno soltanto le consulenze e le collaborazioni. Brunetta ha intenzione di sforbicare anche l'organico della macchina statale: «Nella manovra triennale del governo», ha spiegato nel dettaglio, «non ci sono tagli di personale né per quanto riguarda la scuola né per gli altri comparti della pubblica amministrazione, ma solo tagli di sprechi». Al momento «non è stato tagliato nulla», puntualizza Brunetta che manifesta però

«qualche rammarico, perché ci sarebbe tanto da tagliare» e non solo nella pubblica amministrazione ma «anche in Parlamento. Il pesce puzza dalla testa», ha sintetizzato il ministro, sottolineando che «i primi a dover fare tagli sono i parlamentari». E proprio per questo, promette che si farà «promotore di riforme costituzionali per far lavorare meglio i parlamentari». Brunetta - alle prese con il rinnovo del contratto degli statali - non sembra intenzionato a trovare una via morbida di dialogo. E lo dice chiaramente: «Dedicherò il 95% del mio tempo a migliorare la qualità dei servizi per i cittadini e il 5% del

mio tempo ai rapporti con il sindacato. Il mio referente», ha spiegato, «non è il sindacato; il mio referente sono i cittadini». A stretto giro arriva la replica dei sindacati sui tagli: «Secondo i nostri calcoli», ha ribattuto il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta, «si possono tagliare tra i 4 e 5 miliardi di euro, di cui un miliardo a livello statale e 3 o 4 a livello territoriale, puntando agli acquisti centralizzati. La vera svolta che chiediamo al governo e a Brunetta è la razionalizzazione della spesa pubblica in materia di acquisti».

Antonio Castro

LIBERO MERCATO – pag.7

IL DISSESTO DEL COMUNE DI TARANTO

Il Tesoro informato in ritardo sullo swap da 150 milioni

La voragine potrebbe allargarsi ancora. E tenere la situazione sotto controllo, nella disastrosa situazione finanziaria del Comune di Taranto (i debiti superano i 600 milioni di euro), diventerebbe una vera e propria mission impossibile. Sulla gestione del dissesto dell'ente locale, potrebbe pesare, infatti, anche una grossa operazione in derivati da 150 milioni di euro realizzata quando le casse già traballavano e mai comunicata dai city manager al Tesoro. Nonostante un obbligo previsto da una nonna del 2001 divenuta operativa un paio di anni più tardi. Solo nel 2007, a via Venti Settembre è stata spedita la notizia sull'esistenza di uno swap sot-

toscritto con la Banca nazionale del lavoro. Il pericoloso corto circuito informativo è stato rivelato lunedì scorso - durante un convegno organizzato da Dexia Crediop sulla finanza negli enti locali - da Michelangelo Nigro, docente universitario e membro del pool chiamato dal ministero dell'Economia a risollevere le sorti economiche di Taranto. Nigro ha spiegato che Maria Cannata, responsabile della direzione debito pubblico di via Venti Settembre, era all'oscuro dello swap con la banca romana. Una operazione che, secondo le stime dei commissari dell'ente locale pugliese, produrrà in futuro almeno 4 milioni di euro l'anno di nuovi oneri derivanti dai

flussi negativi oltre ai 40 milioni, calcolati al valore mark to market (aggiornato all'andamento dei prezzi di mercato) e iscritti sbilancio come debito già prodotto. Di qui l'ipotesi, allo studio di commissari del Comune di Taranto, che mira ad annullare il contratto con l'istituto di credito e ridurre l'esposizione da 40 milioni di euro a 20-25 milioni, vale a dire la cifra corrispondente al valore del titolo derivato al momento in cui è stato formalmente dichiarato il dissesto finanziario (17 ottobre 2006). E il caso Taranto potrebbe non essere isolato. Secondo alcuni esperti che hanno partecipato al convegno Dexia, l'obbligo di informare il Tesoro sulle operazioni in derivati

sarebbe stato violato in molte alte circostanze. In particolare dai sindaci di piccoli comuni e in crisi finanziaria che, proprio con l'obiettivo di allontanare il commissariamento, avrebbero fatto spesso ricorso agli swap sui debiti per ottenere un po' di liquidità immediata in cassa. Mantenendo, però il massimo riserbo sui contratti per evitare di "irritare" l'amministrazione centrale. Un fronte sul quale la Corte dei conti, finora, si è mossa a singhiozzo. Tra le eccezioni, la sezione Molise guidata da Mario Casaccia. Troppo poco.

F.D.D.

IL MATTINO NAPOLI – pag.43

IL COMUNE - Lo scandalo - Le accuse: abuso d'ufficio e associazione per delinquere finalizzata al peculato - Inchiesta avviata nel 2002

«Stipendi d'oro, 12 anni a Buono»

Le richieste del pm: condanne per i dirigenti, assoluzione per 173 impiegati

Si chiude con una durissima richiesta di condanna il processo per i cosiddetti stipendi d'oro, le buste paga ritenute gonfiate a favore dei dipendenti di Palazzo San Giacomo. Quinta sezione penale, presidente Carlo Spagna, il pm Ferrigno va giù duro contro i dirigenti dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo: chiede 12 anni di reclusione per Aldo Buono, ex responsabile dell'ufficio contabile del Comune, ritenuto a capo della presunta organizzazione finita a giudizio. Associazione per delinquere finalizzata al peculato e a vari abusi d'ufficio, le accuse sostenute in aula a vario titolo contro lo staff dirigenziale del Municipio. Chiesti sei anni per Mario Salato, a lungo braccio destro di Buono nell'ufficio ragioneria e contabilità; cinque anni e sei mesi per Grazia Serpe; 5 anni e 3 mesi per Gaetano Servodidio; 5 anni per Raffaele Miniero; 5 anni e 6 mesi per Mario Riccardi; 5 anni per Alfredo Caccavale; 4 anni e 6 mesi per Luciano Iovine (per il quale non c'è accusa di associazione per delinquere). E il processo dei grandi numeri. Il pm ha infatti formulato la richiesta di assoluzione per 173 impiegati, che avrebbero usufruito dei presunti benefici sbloccati dai dirigenti finiti sott'inchiesta. Una condanna a un anno e tre mesi è stata invece formulata a carico di alcuni dipendenti ritenuti responsabili di abuso d'uffi-

cio. L'inchiesta fu un terremoto. Era il 2002, le indagini vennero condotte dal pm Maria Antonietta Troncone. Gli inquirenti partirono da un punto fermo: «numerosa irregolarità e incongruenze con trattamento di favore a carico dei dipendenti del servizio gestione contabile e pensioni», secondo quanto emerse dalle prime informative. Una delle voci che sarebbe stata utilizzata per arrotondare oltre misura le paghe dei dipendenti era la cosiddetta «indennità di disagio», capitolo che avrebbe consentito di «distribuire», presumibilmente in maniera illecita, una cifra pari a quasi quattordici miliardi di lire giocando soprattutto sulla particolare aleatorietà di questo

aspetto della retribuzione. Per mesi, i militari della Guardia di Finanza studiarono il materiale raccolto durante le perquisizioni e esaminarono elenchi, schedari e incartamenti. L'intero funzionamento della macchina burocratica del Comune di Napoli venne passato al setaccio, nel corso di un'inchiesta condotta dal pool mani pulite del procuratore aggiunto Giuseppe Maddalena. Ora la parola passa ai difensori, i penalisti Eugenio Cricrì, Marcello Fattore, Giovanni Geremica, Massimo Krogh, Marco Secondino.

Leandro Del Gaudio

RAPPORTO SRM

Enti locali, pochi strumenti innovativi

Più asset backed securities (ovvero cartolarizzazioni) e covered bond, meno mutui. E' il suggerimento che un articolo di SrM, a firma di Francesco Saverio Coppola e Alessandro Panaro, rivolge agli enti locali, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, che risultano i più indebitati d'Italia. Il documento è inserito nel Rapporto 2007 sulla finanza locale, presentato due giorni fa a Napoli. Lo studio spiega che "il mutuo è la principale fonte di finanziamento adoperata dagli enti locali per i propri investimenti" e ipotizza, invece, "l'utilizzo di alcuni strumenti di finanza innovativa ancora di fatto inutilizzati nel nostro Paese", che "potrebbero però offrire un grande contributo alla ricerca di nuove soluzioni per favorire il finanziamento e la realizzazione di progetti di investimento; esempi potrebbero essere gli asset backed securities (Abs) e i covered bonds", spiegano gli autori. Le Abs sono strumenti finanziari emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione di crediti, sia presenti che futuri, e di altre attività destinate, in via esclusiva, al soddisfacimento dei diritti incorporati nelle asset backed securities ed eventualmente alla copertura dei costi dell'operazione di cartolarizzazione. Tali crediti, relativi a debitori localizzati in specifiche aree o aventi altre caratteristiche in comune, sono ceduti a una società veicolo che, a sua volta, emetterà delle obbligazioni con lo scopo di collocarle presso gli investitori finali al fine di ripagare l'acquisto dei crediti stessi. Le Abs si distinguono dai comuni bond per la stretta correlazione esistente tra pagamento cedole/rimborso delle obbligazioni a scadenza con le somme incassate dai crediti ceduti (sia interessi, sia rimborso del credito a scadenza), i quali, infatti, costituiscono patrimonio separato in capo alla società che deve avere come oggetto esclusivo la realizzazione di una o più operazioni di cartolarizzazione (Borsa Ita-

liana). Il covered bond è, invece, un'obbligazione garantita, oltre che dalla banca emittente, anche da un portafoglio di mutui "destinato" in via prioritaria a soddisfare il pagamento delle cedole e il rimborso del capitale dell'obbligazione stessa: Questo portafoglio di crediti non viene ceduto a una società veicolo (come avviene nelle cartolarizzazioni), ma rimane nel bilancio della banca che ha fatto i crediti e soprattutto ne ha valutato affidabilità e profili di rischio, ricordano gli autori. Altre forme di finanziamento sono l'emissione di prestiti obbligazionari e il project financing. Mentre il decollo della finanza di progetto resta ancorato a una serie di vincoli che ne rendono difficile l'applicazione, il calo del ricorso ai bond al calo del ricorso ai buoni obbligazionari è dovuto a un atteggiamento cautelativo che lo Stato ha voluto imporre agli enti locali, al fine di calmierare l'utilizzo dei buoni stessi, evidenziano Coppola e Panaro. Gli auto-

ri concludono l'articolo osservando che "i provvedimenti statali mirano a contenere il ricorso all'indebitamento e, di fatto, a disincentivare l'utilizzo di strumenti di finanza innovativa. Dall'altro lato, si continua a effettuare forti tagli ai trasferimenti degli enti locali. Ci si domanda - si chiedono infine - quale strada debba allora perseguire un ente locale per far crescere e rendere competitivo il proprio territorio. Il dibattito è ancora aperto, le vie possibili sono da individuare nelle forme di aggregazione tra gli enti locali, in un utilizzo dei finanziamenti comunitari, soprattutto per il Mezzogiorno, in modo più mirato ed efficiente, in una normativa più favorevole allo sviluppo locale con benefici fiscali e sul costo e, non ultimo, in progetti di investimento con forme più efficaci di partenariato pubblico privato".

Enrico Verzura

ENERGIA

Caro bolletta: si punta sul fotovoltaico

La Campania punta sulle fonti di energia rinnovabili per recuperare il deficit energetico e limitare i danni, alle famiglie e alle imprese, che derivano dall'impennata del petrolio. Le politiche energetiche della Campania e le linee strategiche di sviluppo delle fonti rinnovabili inserite nel Paser, il Piano energetico ambientale regionale (Pear), i risultati e le prospettive del mercato elettrico della Campania e la novità, rappresentate dalla nascente Fondazione del Sole (per l'utilizzo del fotovoltaico in tutti gli edifici pubblici) e dal protocollo d'intesa con l'Enea per lo sviluppo della filiera del fotovoltaico sono i temi che saranno affrontati oggi, a Città della Scienza, nel corso del workshop organizzato dall'assessore all'agricoltura e alle attività produttive. Nella tavola rotonda, in programma a metà mattina, sono previsti gli interventi, tra gli altri, degli assessori alle attività produttive Andrea Cozzolino e all'Università e Ricerca scientifica Nicola Mazzocca, il direttore scientifico

di Kyoto Club, Gianni Silvestrini, il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo e il presidente dell'Enea Luigi Paganetto. Azzerare o quasi il deficit energetico incrementando la potenza delle centrali campane di circa 4000 Mw. È l'obiettivo che la Regione Campania intende raggiungere entro il 2010 per ridurre la dipendenza della regione dalla altre regioni italiane. "Negli ultimi anni abbiamo fatto passi importanti sulla strada dell'autonomia energetica della Campania - commenta Andrea Cozzolino, assessore regionale alle attività produttive e all'agricoltura - fino a qualche anno fa pagavamo lo scotto di un deficit altissimo, intorno all'80 per cento. Ma con la recente inaugurazione delle centrali termoelettriche di Teverola e Sparanise, siamo già scesi al 60 per cento. Considerando poi l'energia prodotta da altre fonti rinnovabili, la percentuale scende di altri dieci punti. Un successo importante, anche perché permette di ridurre sensibilmente i costi aggiuntivi dell'energia causati dalle perdite di rete. Produrre energia in Campania signifi-

ca risparmiare e garantire, al contempo, un servizio più efficiente". **Termoelettrico** - I due impianti del casertano producono in tutto 1180 MW, quasi la metà dei 3000 Mw che ci si aspetta di ottenere dalle centrali termoelettriche. I restanti mille dovranno arrivare da risorse rinnovabili. Oggi, la potenza dei soli impianti di energia eolica sul territorio è pari a 560 Mw, l'otto per cento del fabbisogno. Questo fa della Campania la prima regione per impianti e produzione di energia dal vento. Una posizione destinata a rafforzarsi nei prossimi mesi: "Già a fine 2008 arriveremo a una potenza di 700 Mw - sottolinea l'Assessore - Una stima che presto potremo correggere al rialzo, arrivando fino a 1000 Mw prodotti dal vento". **Fotovoltaico** - A breve, entreranno in funzione impianti per la produzione di ulteriori 8 Mw dal fotovoltaico e 380 dalle biomasse. Nel 2009, infine, saranno ultimati i lavori per la costruzione, ad Acerra (Friel) di un impianto a olio vegetale della potenza di 66 Mwe, il più grande al mondo. Sostituirà la vecchia centrale termoelettrica del sito ex

NGP-Montefibre producendo energia con un impatto pressoché nullo sull'ambiente, grazie alle tecnologie all'avanguardia che la centrale sfrutterà per la creazione di energia da olio di colza. Entro due anni l'impianto sarà pienamente operativo e darà lavoro, tra gli altri, a 25 lavoratori già impiegati con la Ngp. Il fronte più importante per il risparmio energetico resta quello delle reti di distribuzione. "Agire nel campo del risparmio e dell'efficienza energetica significa poter ridurre i consumi regionali fino al 30 per cento", dice Cozzolino. **Le novità** - Ma gli obiettivi della Regione sono ancora più ambiziosi. Le novità più consistenti, per lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili, inserite nel recente aggiornamento del Paser, saranno illustrate oggi a Città della Scienza: si tratta della Fondazione del Sole per implementare la fonte dal solare negli edifici pubblici e un accordo con l'Enea per lo sviluppo dell'intera filiera del solare termodinamico.

E.M.

SANITA'

Safecard, i dati clinici in una tessera

Rendere più rapida e sicura l'assistenza medica, soprattutto in caso di emergenza. E' l'obiettivo di Safe, il progetto di ricerca, curato dal Parco scientifico e tecnologico di Salerno e delle aree interne della Campania in collaborazione con l'Università del Sannio e le aziende Metoda Spa di Salerno e Start-up Sas di Guardia Sanframondi e l'Ospedale Rummo di Benevento. I punti salienti dell'iniziativa, che è finanziata con la Misura 3.17 Ict, Por Campania 200-

2006, saranno illustrati stamattina alle 10 presso la Sala delle Lauree dell'Università degli Studi del Sannio. Safe prevede la realizzazione di un sistema di accesso sicuro alle informazioni mediche attraverso l'interscambio di dati e l'integrazione di archivi di interesse medico. L'innovazione principale consisterà nella disponibilità immediata e sicura di informazioni in situazioni di emergenza. Elemento fondamentale del progetto è una smart card che contiene tutte le informazioni di carattere genera-

le del possibile paziente, dai referti medici agli eventuali ricoveri fino alla presenza di patologie specifiche come quelle di carattere cardiologico. Le informazioni disponibili nel dispositivo elettronico, che accompagna la persona/paziente, permettono agli operatori del Pronto Soccorso, in caso di urgenza, di intervenire in maniera più rapida ed efficace, proprio quando il tempo costituisce un fattore essenziale per la vita. Basterà, infatti, inserire la smart card in un palmare dotato di apposito lettore per agire con

maggiore cognizione di causa. Il dispositivo, che sarà sperimentato nei prossimi mesi da un centinaio di pazienti dell'Ospedale Rummo di Benevento, è pensato soprattutto per le malattie cardiovascolari che rappresentano nel mondo la prima causa di morte superando per numero i decessi dovuti al cancro. In Italia si calcola che ogni 3-4 minuti una persona ha un attacco cardiaco e di queste solo la metà giunge in ospedale in tempo.

F.P.

RIFIUTI**Termovalorizzatore, saltano i fondi Cip6**

Nessun finanziamento Cip6 per il termovalorizzatore di Salerno. Il Governo Berlusconi non ha alcuna intenzione di confermare la misura adottata da Romano Prodi poco prima della fine del suo mandato di presidente del consiglio dei ministri. A questo punto per completare l'opera entro 30 mesi sarà necessario reperire altre forme di sostegno economico sperando magari in un nuovo intervento della Regione Campania, che per l'impianto di Salerno ha già stanziato 75 milioni di euro. Per il momento il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca non ha commentato la notizia, anche se il mancato introito previsto dal flusso di danaro derivante dai cosiddetti Cip6 complica notevolmente il cammino ver-

so una rapida realizzazione del termovalorizzatore di Sordani. Questo particolare tipo di finanziamento fu istituito nel 1992 dal Comitato Interministeriale Prezzi in seguito all'approvazione della legge numero 9 del 1991. La normativa stabilì un sovrapprezzo del 6 per cento da addebitare ai consumatori sulle bollette dell'elettricità per garantire il finanziamento delle fonti di energia rinnovabile. Il problema relativo al fatto che i termovalorizzatori non c'entrassero in alcun modo con queste fonti fu risolto aggiungendo al termine "rinnovabili" anche "assimilati". Attraverso una lunga serie di provvedimenti, alcuni favorevoli ai finanziamenti Cip6 e altri decisamente contrari, si è arrivati alla decisione del Governo Prodi di estendere anche ai ter-

movalorizzatori campani questa misura. **Serve un cambio di strategia** - Adesso, però, si cambia registro anche perché i fondi derivanti dai Cip6 devono rispettare l'originaria previsione di strumento per il finanziamento delle energie rinnovabili. Il nuovo scenario modifica decisamente anche il futuro del termovalorizzatore di Salerno perché senza i fondi statali le imprese che hanno fatto domanda per progettare, costruire e gestire l'impianto potrebbero, tirarsi indietro. **I rischi dei gruppi concorrenti** - Al momento in lizza ci sono A2A, e due Rti, uno composto da Hera e CCC e l'altro da Veolia ed associate. Senza i soldi dei Cip6 la vincitrice della gara d'appalto dovrebbe sobbarcarsi un investimento di 500 milioni di euro circa e sperare di

recuperare i soldi nel corso dei venti anni di gestione esclusiva dell'impianto. **Le possibili soluzioni alternative** - Per riuscire in una simile impresa bisognerebbe elevare sensibilmente le tariffe per la vendita dell'energia elettrica prodotta dall'impianto e alzare anche il prezzo per ogni singola tonnellata di rifiuti solidi urbani bruciata all'interno del termovalorizzatore. Due strade difficilmente praticabili ed assolutamente poco produttive. L'unica alternativa sembra essere quella della rimodulazione del bando per la costruzione della struttura e pazienza se per effettuare una simile operazione i tempi si allungheranno sensibilmente.

Enzo Senatore

LAMEZIA TERME - Arpacal presenta il suo progetto: sotto controllo 700 km di costa

Balneabilità, sul Web i dati degli esami

GIZZERIA - Da ieri è possibile conoscere via Internet i valori di balneabilità delle acque calabresi. Cliccando sul sito www.arpacal.it, e andando sul link apposito, si avrà la possibilità di leggere i dati del monitoraggio effettuato ogni 15 giorni. E tra non molto saranno caricati anche i dati storici riferiti alle annualità passate. Si tratta di un nuovo servizio on line di Arpacal, l'Agenzia per la protezione ambientale della Regione, presentato ieri a Gizzeria dall'architetto Paolo Cuzzocrea: «Questo sito consente di visualizzare anche l'analisi specifica di un determinato giorno. I risultati delle analisi dei campioni d'acqua marina prelevati vengono trasmessi al ministero della Salute ed alla Regione. In caso di valori sfasati rispetto a quelli previsti dalla

normativa i sindaci interessati devono provvedere ad emettere divieto di balneazione. Abbiamo immesso già i dati da aprile fino ai primi di giugno. Tra non molto inseriremo anche i dati storici». Poi anche spiegazioni più specifiche per la navigazione sul Web: chi si collega vedrà dei poligoni che rappresentano i punti di prelievo delle acque, c'è anche la foto dei punti. In base alla colorazione del quadratino si evidenzia se il punto è o no balneabile. Tutto ciò è reso possibile grazie al progetto di gemellaggio tra Arpacal e la consorella Arpa Marche, attivato in seguito alla convenzione quadro stipulata il 3 aprile 2007 tra Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) e il ministero dello Sviluppo economico. Sa-

ranno consultabili on line i dati della campagna di balneazione in corso che l'Arpacal sta svolgendo sugli oltre 700 chilometri di costa calabrese. Al seminario erano presenti oltre all'Arpacal, tra cui il direttore generale Vincenzo Mollace e il direttore scientifico Antonio Scalzo, anche il sindaco di Gizzeria Sergio Trapuzzano che dopo aver salutato i presenti ha detto: «È necessario oggi più che mai ripristinare tutte le pompe di sollevamento. Sollecitiamo inoltre i controlli da parte della Capitaneria di porto di Vibo perché si impedisca che rifiuti solidi urbani vengano scaricati nelle foci dei fiumi. Mi auguro che in quindici giorni riusciamo a dare risposte efficienti, non solo per il turismo locale ma anche regionale, per non dover chiedere scusa ai cittadini

che vengono a trascorrere da noi le vacanze». Il direttore Mollace ha inoltre anticipato: «La prima domenica d'agosto d'intesa con l'Università di Catanzaro ed i dermatologi della Calabria predisporremo 25 gazebo lungo i lungomare della fascia costiera dove i cittadini potranno ricevere informazioni dermatologiche o tecniche sul monitoraggio effettuato». Sono intervenuti anche il direttore generale dell'Asp catanzarese Pietro Morabito e quello dell'Asp di Cosenza Franco Petramala, entrambi soddisfatti per questa iniziativa che ha un obiettivo importante: la salvaguardia della salute dei cittadini.

Dora Anna Rocca

CATANZARO - Presentati i bandi predisposti dall'assessorato alle Attività produttive

Incentivi alle imprese, la Regione lancia un paniere da 140 milioni

Tra pacchetti integrati di agevolazione e contratti d'investimento

CATANZARO - «Da molto tempo la Regione non destinava incentivi alle imprese. Per noi questo è un banco di prova». Così l'assessore alle Attività produttive, Francesco Sulla, che ieri ha reso noti gli ultimi interventi di «supporto agli imprenditori ma senza rischi per i fondi pubblici». Ammontano a 140 milioni di euro le risorse messe a bando dall'assessorato regionale con i Pacchetti integrati di agevolazione (Pia) e con i Contratti di investimento. I due strumenti finanziari, indirizzati a piccole e medie imprese e agli artigiani, sono stati presentati a Palazzo Alemanni dallo stesso assessore Sulla, affiancato dal direttore generale del dipartimento, Antonio Martini, e da Paola Rizzo, del dipartimento alla programmazione nazionale e comunitaria. I bandi, già predisposti entro la data del 20 giugno e di prossima pubblicazione sul Burc e sul portale tematico "Calabria Sviluppo", prevedono tempi di presentazione delle domande che vanno

dal primo agosto al 30 settembre per i Pia, dal primo agosto al 20 settembre per i contratti d'investimento. Entro i primi di giorni settembre verrà scelto, sulla base di una gara d'appalto, il soggetto gestore che valuterà le domande per l'assegnazione dei contributi. Per la fine dell'anno si andrà alla selezione delle domande e alla predisposizione della graduatoria. Le risorse a disposizione dei due provvedimenti sono così distribuite: per i Pia è prevista una spesa pari a 84 milioni di euro, di cui 51 milioni per l'industria, 9 per i servizi; 12 per la ricerca e 12 per la formazione. Per i Contratti, invece, 56 milioni saranno ripartiti in: 34 milioni per l'industria, sei per i servizi, 8 per la ricerca e 8 per la formazione. «La Regione - ha dichiarato Sulla - da tempo non aveva a disposizione strumenti per l'assegnazione di incentivi mirati alle imprese. La somma attuale non sarà forse sufficiente rispetto alle attese accumulate, ma i

provvedimenti si propongono come vero e proprio banco di prova, un test per il futuro. In questa azione abbiamo privilegiato alcuni obiettivi. Tutelare l'investimento pubblico tentando di introdurre delle novità in grado di fare riavere alla Regione, nel caso in cui l'operazione non dovesse andare in porto, le risorse spese in termini di strutture realizzate. Una circostanza, questa, che vedrà la Calabria prima Regione ad introdurre questa forma di tutela. È prevista anche la possibilità - ha aggiunto l'assessore regionale - di riutilizzare le strutture, soprattutto i capannoni realizzati che sovente, quando un'iniziativa va male, diventano luoghi di degrado, attraverso forme di incentivo. Abbiamo deciso, infine, di assegnare un punteggio maggiore alle aziende che utilizzeranno personale espulso dai processi produttivi o svantaggiati». La filosofia che ha ispirato l'assessorato è quella dell'aggregazione delle imprese in una

Regione dove regna l'individualismo che non consente di affrontare adeguatamente le sfide del mercato globale. Nei dettagli tecnici dei due strumenti è sceso invece il direttore generale Antonio Martini. «Il Pia è uno strumento di incentivazione innovativo - ha spiegato Martini - che attraverso la presentazione di un unico piano di sviluppo aziendale, articolato in almeno due piani specifici, consente la richiesta di contributi per realizzazione di investimenti produttivi, acquisizione di servizi reali, realizzazione di attività di ricerca e sviluppo tecnologico e di formazione. I contratti d'investimento, invece, si propongono di sostenere la competitività dei sistemi, dei distretti e delle filiere attraverso processi di aggregazione interaziendali con almeno tre aziende che si consorziano».

Enza Foceri